☆

ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

Anno VII. - No. 338

Redazione e Amministrazione:
CAPODISTRIA
Via Santorio 26 - tel. 128

☆

LA NOSTRA LOTTA

☆

MARTEDI', 16 MARZO 1954

Prezzo 10 din — 20 lire

ABBONAMENTI:
T.L.T. Zona Jugoslava e R.F.P.J.:
annuo din. 420, semestrale din. 220,
trimestrale din. 110
Spedizione in c. c. p.

☆

Diagnosi di una società

Un grido d'allarme perchè la storia non si ripeta piu'!

Agli inizi del 1934 la classe dirigente francese fu scossa da un terremoto politico sorto sul piano morale. Malgrado tutti i silenzi e le complicità ufficiali, malgrado il suicidio, o assassinio, del principale protagonista dello scandalo, malgrado la misteriosa morte del giudice Prince, primo magistrato incaricato dell'istruttoria, malgrado tutte le manovre del capo della polizia, «l'affare Staviski» fece scoppiare il bubbone della corruzione che infettava allora la vita politica della Francia. Uno dopo l'altro gli scandalosi affari delle Assicurazioni Sociali e quelli degli zuccheri Sacazan e Polzer rivelarono alla pubblica opinione mondiale fino a qual punto una larga parte degli uomini politici francesi e della burocrazia statale fosse legata ad una autentica «gang» di avventurieri e di malfattori a capo della quale figurava il pregiudicato Staviski, amico intimo di ministri, deputati e del capo della polizia. Due governi vennero travolti dallo scandalo che si tentò inutilmente di soffocare e limitare, gettando in pasto ai francesi esasperati la testa del capo della polizia Bony.

Lo scandalo Staviski non era un fatto di persone. Non era il fatto di una cerchia di politici e non era nemmeno soltanto un fatto interno della Francia, ma interessò tutta la politica internazionale, come lo dimostrò la corruzione esistente negli alti quadri dell'esercito e della vita politica francese nella tragica estate del 1940, allorchè le orde di Hitler potèrono, con facilità, travolgere un'armata le cui opere di difesa, le armi e lo stesso equipaggiamento erano pressochè inesistenti in quanto i miliardi che il popolo francese credeva di aver speso per la sua difesa erano finiti nelle tasche di degenerati e corrotti, dediti a truffe e bagordi.

Oggi in Italia un'altra serie di scandali a catena denuncia un altro bubbone infetto. Staviski ha nome Montagna, il capo della polizia invece di Bony è Pavone. I nomi delle personalità, se non uguali nella grafia e nella fonetica, sono uguali nella sostanza della corruzione. Lo scandalo Staviski non fù il solo a denunciare il marciume attorno ai ministri ed ai circoli dirigenti parigini. Decine di scandali minori, o soffocati, lo avevano preceduto denunciando la connivenza dei «politici» e della polizia con i banditi. Oggi in Italia lo «scandalo Montagna» non è che un ennesimo episodio del medesimo marciume.

Ricordiamo l'affare Giuliano. Al processo di Viterbo risultò che i banditi siciliani erano soltanto dei mandatari di una più vasta banda criminale annidata nel seno della classe dirigente.

Risultò che il capo della polizia in Sicilia, incaricato di reprimere il banditismo, trascorreva allegre notti con il capobanda Giuliano. Risultò che i carabinieri fornivano armi e salvacondotti ai banditi. Venne persino esibita la copia di un'attestato di benemerenza, a firma (apocrifa, si disse) del ministro degli interni Scelba. Si fecero nomi di deputati, di principi, di milionari. Si seppe che il bandito Giuliano invece di essere preso vivo venne fatto uccidere perchè non parlasse. In connessione con «l'affare Giuliano» è di questi giorni l'avvelenamento di Pisciotta e Russo, due che non dovevano più parlare.

Ricordiamo — è di questi giorni — lo «scandalo INA» nel quale oltre un centinaio di personalità del mondo della finanza truffò al paese decine di miliardi. Legato all'INA lo scandalo Enasarco, il cui documentato storno di fondi ammonta a miliardi. Lo scandalo della penicillina: deputati e ministi, a mezzo di artificiosi ed altissimi dazi doganali, favorirono gli iperbolici profitti della società L.E.O., proprietà del conte Artemise, padrone della Banca di Agricoltura e del «Giornale d'Italia». Lo scandalo permanente della Federconsorzi, diretta dall'on. Bonomi mille volte denunciata all'opinione pubblica e mai messa sotto inchiesta. Lo scandalo del Pibigas e del Liquigas che, grazie a compiacenze ed alte protezioni, possono vantare una decina di miliardi di sopraprofitti senza che la denuncia fatta due anni fà dal senatore Grisolia porti ad inchieste che farebbero colpire troppo in alto. Lo scandalo, ammesso e riconosciuto, dei cosidetti «diritti casuali» attraverso i quali alti burocrati arrotondano in modo «legale» i loro stipendi con «dividendi» di oltre 100.000 lire al mese. E' l'elenco potrebbe continuare. Questi i precedenti, questo l'ambiente dell'episodio Montagna, in cui le omertà, le complicità, la corruzione della polizia e dell'apparato statale consentono insabbiamenti di istruttorie, intimidazioni e corruzioni di testimoni.

Anche gli scandali dell'Italia dei Montagna non sono solo un problema morale ed una questione interna dell'Italia. L'esistenza al potere di una classe politica dirigente corrotta e putrida è un bubbone nella vita non solo di un popolo, ma di tutti i popoli. L'Italia dei Montagna deve essere un ammonimento ed un grido d'allarme perchè la storia non si ripeta.

L.

BRANKO DRAŠKOVIĆ SUI RAPPORTI ITALO JUGOSLAVI

IMMUTATO L'ATTEGGIAMENTO nei riguardi del problema triestino

La riaffermata intransigenza di Roma non porta vantaggio alcuno alla causa di una soluzione concordata della questione controversa

Giovedì scorso si è conclusa la prima sessione dell'Assemblea della R.P.F.J. di seconda legislatura. In sette giornate di intensa attività, il massimo organismo rappresentativo nazionale ha esaurito una notevole mole di lavoro.

Sono state, infatti, discusse e approvate le leggi sul piano sociale e sul bilancio federale per il 1954, sulla ratifica dell'accordo aggiuntivo al trattato di amicizia fra Jugoslavia, Grecia e Turchia, nonchè tutta una serie di altri provvedimenti amministrativi.

Rispondendo venerdì scorso a Belgrado, durante la consueta conferenza stampa settimanale, ad alcune domande sui rapporti italo-jugoslavi, il portavoce del Segretariato di stato agli esteri della R.F.P.J., Branko Drašković ha esposto l'opinione del suo Ufficcio sulle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio italiano, Mario Scelba al Parlamento di Roma, nelle quali affermava nuovamente la volontà del suo governo di «difendere l'italianità del TLT» sulla base di «due strumenti diplomatici pubblici e solenni» che — come Scelba sosteneva — «non intendiamo archiviare».

— «Il signor Scelba — ha detto Drašković — con le sue dichiarazioni è ricorso a una polemica che, a nostro avviso, non porta vantaggio alcuno alla causa di una soluzione concordata del problema triestino. Quanto ai due strumenti diplomatici menzionati dal signor Scelba, e che si riferiscono certamente alla dichiarazione tripartita e alla decisione dell'8 ottobre, la nostra posizione al riguardo è già conosciuta».

Il rappresentante del Segretariato di stato agli esteri, rispondendo a una domanda sul problema triestino, argomento che è stato al centro dell'attenzione, ha dichiarato che nulla era intervenuto nel frattempo a modificare l'atteggiamento ufficiale jugoslavo verso questi documenti i quali, in fondo, riguardano terzi. Branko Drašković ha rilevato pure che le dichiarazioni di Scelba in questo senso recano grave danno ai sondaggi attualmente in corso per la ricerca di un terreno favorevole alla soluzione della questione controversa.

Vari giornalisti si sono interessati anche della dichiarazione fatta dell'ex ambasciatore della R.P.F.J. negli USA alla conferenza stampa indetta prima della sua partenza dalla capitale statunitense e, secondo cui, le prospettive per una sollecita soluzione della questione di Trieste, sono ora favorevoli quanto mai prima. La domanda tendeva, sopratutto, a chiarire se la dichiarazione dell'ambasciatore Popović rispecchiasse l'atteggiamento ufficiale del governo jugoslavo e quali fossero le ragioni dell'ottimismo dimostrato da Vladimir Popović.

Branko Drašković non ha saputo esprimere alcun parere in merito, non essendo ancora pervenuto al Segretariato di stato agli esteri il testo integrale della dichiarazione resa. Ha soggiunto però che il semplice fatto che sondaggi di una certa intensità siano in atto per ricercare un'accordo sulla questione attraverso i normali canali diplomatici, sta a dimostrare come l'atmosfera sia ora migliore di quella registrata subito dopo la unilaterale e, per la Jugoslavia, inaccettabile decisione dell'8 ottobre.

Ha soggiunto inoltre essere nota la gravità dell'atmosfera creata da quella decisione in Jugoslavia e fuori, sottolineando altresì che grazie unicamente ai desideri e agli sforzi del governo jugoslavo sia stato possibile giungere a dei sondaggi su un terreno più favorevole alla soluzione del problema triestino e allo stabilimento di un'atmosfera migliore di quella precedente la decisione dell'8 ottobre, che allora avrebbe potuto portare a conseguenze molto serie.

A un'altra domanda, riguardante un articolo del londinese «Times» secondo il quale ben 11 mila italiani sarebbero stati cacciati dalla Jugoslavia, Branko Drašković ha così risposto:

— «Non sono in grado di citare dei dati statistici che siano in grado di smentire quanto scritto dal «Times», come non potrei nemmeno riferirmi ai dettagli di quant'altro afferma l'articolo. Desidero tuttavia sottolineare energicamente che non c'è stata pressione alcuna a determinare l'esodo di un certo numero di persone dalla zona B.

«Com'è noto — ha concluso Branko Drašković — le cause di questo esodo sono di carattere prettamente economico. Ciò dimostra, nel migliore dei modi, quanto dannoso risulti ogni tentativo di separare Trieste dal suo retroterra e il perchè elementi della minoranza italiana, per i loro legami economici con Trieste e la loro occupazione nella città stessa, siano stati indotti a emigrare. Ciò spiega altrettanto chiaramente il perchè non si verifichi un processo inverso, ossia che gli Sloveni non emigrino verso il retroterra. Essi non abbandonano la propria città, pur essendo soggetti alla snazionalizzazione e a altri soprusi, per legare la propria esistenza ai villaggi del retroterra. Questo semplice fatto riafferma anche la giustezza della vecchia tesi jugoslava sui legami di Trieste con il proprio retroterra».

☆

E' giunta ieri a Skoplje un'altra missione militare greca. La visita degli ufficiali greci rientra nel programma di scambi fra le delegazioni militari di Jugoslavia, Grecia e Turchia per raggiungere contatti più stretti nello scambio delle esperienze dei quadri comandanti gli eserciti dei paesi del Patto balcanico.

Capo della delegazione greca, composta da quattro alti ufficiali, è il tenente generale Themistocles Koceas, comandante il Corpo d'armata di stanza nella zona del confine jugoellenico.

☆

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi a Belgrado, fra alcuni membri della Commissione per le relazioni culturali con l'estero e diplomatici austriaci accreditati a Belgrado, dei contatti per studiare il modo di sviluppare maggiormente le relazioni culturali fra i due paesi.

Si è deciso, fra l'altro, di ospitare a Vienna la «Mostra dell'affresco medioevale jugoslavo», attualmente esposta a Düsseldorf e di organizzare a Belgrado un'esposizione di opere dei migliori pittori austriaci, custodite al «Kunsthistorische Museum» della capitale austriaca.

Fra l'altro si è parlato pure sulla possibilità di procedere tra breve a uno scambio di conferenze d'attualità e di organizzare, contemporaneamente nei due paesi, mostre di pittura del XX. secolo.

SIAMO ALLA FINE DELLA CACCIA ALLE STREGHE?

IN FORTE RIBASSO le azioni di Mac Carthy

In questi giorni negli USA e fuori si fa un gran parlare di Mac Carthy, ma questo sembra essere appunto lo scopo del noto cacciatore di streghe. Stavolta però il chiasso attorno alla sua persona non gli fa probabilmente piacere in quanto le rampogne ora rivoltegli superano di gran lunga i precedenti elogi.

All'inizio della sua offensiva, contro i «militari» e che ha dato il là alle attuali polemiche, sembrava che dovesse spuntarla con il ritiro a Canossa del Segretario di stato alla difesa, Sevens e grazie alla molle difesa fatta di quest'ultimo dal Presidente Eisenhower. Ma è venuto poi l'attacco frontale del leader dei democratici, Adlai Stevenson a investirlo violentemente e un nuovo dispiacere gli fu dato del partito repubblicano che, per rispondere a Stevenson, designava Nixon, mentre le compagnie della televisione rifiutavano al Mac Carthy persino la mezz'oreta da lui chiesta per la polemica. Eisenhower, d'altro canto, approvava l'agire della televisione e lodava il senatore Flanders per gli attachi da questi rivolti a Mac Carthy in Senato. L'ultimo colpo al prestigio del «cacciatore di streghe» fu infine un memoriale in cui il Dipartimento di stato alla difesa documentava gli interventi e le pressioni del Mac Carthy per ottenere condizioni di favore riguardo alla ferma militare di un suo investigatore di fiducia. Colpo ben assestato in quanto l'opinione pubblica americana condanna tali favoritismi più delle stesse «attività antiamericane» perseguitate da Mac Carthy.

Non è la prima volta, per la verità, che questi viene a trovarsi in simili situazioni. E riuscì sempre a cavarsela. Così nel 1952, allorchè una commissione senatoriale, incaricata di controllare le fonti finanziarie di ogni membro o candidato al Senato, appurò che dal 1948 al 1949 Mac Carthy aveva depositato in banca 172.623 dollari. Ciò, pur avendo pagato al proprio segretario particolare ben 96.921 dollari con i suoi guadagni di senatore (sua unica professione) ammontanti a soli 50 mila. La commissione procedette oltre e mise in chiaro che Mac Carthy, avendo ottenuto dal comitato bancario del Senato di cui era membro delle informazioni «riservate» sulla disastrosa situazione finanziaria della «Seabord Line Raylroad», potè compiere una speculazione che gli fruttò 35 mila dollari. Risultò pure che, facendo uso personale dei rapporti segreti sul mercato della soja, egli aveva realizzato grossi guadagni, ricorrendo per le speculazioni di borsa ai fondi da lui raccolti per la «lotta contro il comunismo»! Nel 1947, in qualità di membro di una sottocommissione incaricata di studiare l'opportunità di un controllo sul mercato dello zucchero, accettò un «regalo» di 20 mila dollari dalla «Pepsy Cola», interessata ad evitare controlli. Nel 1948, membro di una commissione per gli alloggi, incassò un altro regalo di 10 mila dollari dalla «Lustrom Housing Corporation» per firmare un opuscolo vantante le qualità delle case prefabbricate prodotte dalla stessa.

Convocato dinanzi alla commissione d'inchiesta si rifiutò di rispondere e fece l'offeso. Naturalmente se la cavò perchè la cosa venne messa a tacere per motivi di opportunità, ma potrebbe sempre tornare a galla.

Due giornalisti inglesi, Jack Anderson e Ronald May pubblicarono nel 1953 un libro su Mac Carthy, citando tra l'altro questa frase che egli, aspirante a divenire il primo presidente cattolico degli USA, ebbe a dire a un amico: «Vedrai, io finirò o alla Casa Bianca o in galera».

La prima ipotesi sarebbe senza dubbio una calamità e non solo per gli USA. La seconda... Beh, lasciamo perdere!

V.

L'ALAMBICCO

Sotto, on. Scelba!

«Ordine, uomo forte, pugno duro, cipiglio, saldezza morale, impavido coraggio, temperamento combattivo, qualità di comando, sommaria sbrigatività, decisione — erano le parole che rimbalzate da una bocca all'altra, più di consueto tornavano con voluttuose e compiaciute risonanze in quei conversari. In fondo — azzardò il terriero — Scelba è l'uomo che se domani si rendesse necessario un colpo di stato... Ma sì — sbottò il legale — siamo sinceri: cosa chiediamo noi alla democrazia se non di scegliersi un capo che sappia farla funzionare anche con sistemi totalitari? L'Italia è un paese dove la legge conta meno dell'Autorità e che quindi è andato sempre avanti con i calci nel didietro appioppatigli dal gendarme. Sotto, onorevole Scelba! Una pedata in questo paese di pelandroni è sempre bene appioppata, purchè raggiunga il bersaglio, a chiunque esso appartenga. Indro Montanelli». *(Dal «Corriere della Sera» del 7 corr.).*

Queste alcune battute della conversazione in uno scompartimento di prima classe fra il consigliere delegato di una società (accompagnato dal suo legale) un proprietario terriero ed un armatore, conversazione che Indro Montanelli — loro compagno di viaggio da Milano a Roma — si è affrettato a riprodurre per il citato suo giornale. Quindi non solo gli stessi concetti, ma l'identico linguaggio che ha caratterizzato il clima antemaria su Roma, creato dai «benpensanti» e dagli «amanti dell'ordine in Italia. Tutto ciò mentre nelle aule del Palazzo di Giustizia a Roma, Annamaria Moneta Caglio testifica che il «marchese» Ugo Montagna procurò un appartamento al capo della polizia e regalò 5 milioni al ministro Spataro e 6 al figlio del Ministro Piccioni in cambio di favori. Tutto ciò mentre il presidente del Tribunale da lettura nelle stesse aule di un rapporto dei carabinieri dal quale risulta che il citato pseudo marchese — dopo «aver dato convegno a donne di dubbia moralità a scopo di soddisfare i piaceri» dei semidei dell'olimpo mussoliniano; dopo aver acquistato notorietà come spia dei tedeschi, come confidente dell'ufficio politico della Questura di Roma ed agente sovvenzionato dell'Ovra; dopo aver organizzato partite di piacere con la partecipazione di ufficiali tedeschi e civili nazisti — ha contratto rapporti di stretta amicizia con Giampiero Piccioni; il conte Riccardo Galeazzi Lisi, medico del papa, l'on Girolamo Bellavista, ed altri semidei dell'olimpo democristiano per i quali pure ha organizzato partite di piacere a base di stupefacenti a Capocotta vittima di una delle quali fu Wilma Montesi. «Sotto, dunque, on. Scelba!» *Le pedate e le manganellate della «celere» addosso al popolo «pelandrone» — che soffre nella più squallida miseria le conseguenze delle amicizie del Montagna e delle partite di piacere da lui procurate a chi detiene le redini del potere — addosso al popolo italiano che «sempre è andato avanti con i calci nel didietro.»*

Puzzo di bruciato

«Io ho appartenuto alla «Loggia 8 agosto» di Bologna, che ebbe per alcuni anni segretario Giosuè Carducci, e dove conobbi triestini di sicura fede irredentista, come l'avv. Eugenio Jacchia ed altri minori... Io sono e resterò sempre fedele agli ideali massonici — rispose Teodoro Mayer. — Sono gli stessi ideali contenuti nell'articolo di presentazione del nuovo «Piccolo» che lei ha già scritto e che io approvo dalla prima all'ultima parola». *(Dal «Giornale di Trieste» del 9 corr.).*

Se oggi Rino Alessi — dopo aver nella fatidica era imperiale ducesca tuonato dai microfoni della EIAR contro la «famigerata e criminale internazionale ebraico massonica», *dopo aver trasformato l'erede del «Piccolo», organo della Massoneria triestina, in portavoce della Curia vescovile di Trieste, dopo aver, stando a Roma, partecipato alle* «storiche giornate di sangue triestine» *dello scorso novembre — se oggi ripetiamo, Rino Alessi fa professione di fede e lealtà massonica, celebrando i meriti e le glorie degli ebrei massoni nella «redenzione» di Trieste, evidentemente egli deve sentire puzzo di bruciato a Roma dove gli amici e protettori dei vari Montagna, suoi camerati, cominciano a sentirsi traballanti.*

Su "Consensi e dissensi" de "Il Ponte"

Ne vale la pena!

Nel nostro numero del 19 gennaio pubblicammo una lettera aperta che il compagno Libero Verardo, a nome del Circolo italiano di cultura «Paolo Morgan» di Lubiana, indirizzava alla rivista democratica fiorentina «Il Ponte» quale risposta ed adesione ad un manifesto che un gruppo di antifascisti italiani aveva pubblicato sulla medesima, auspicando un riavvicinamento nei rapporti italo-jugoslavi e indicandone altresì la premessa indispensabile nella necessità che gli uomini responsabili dell'Italia di oggi riconoscano i torti ed i danni dei quali in passato la politica italiana si è resa colpevole nei riguardi dei popoli jugoslavi.

Nella lettera degli amici di Lubiana venivano citati altri articoli apparsi sulla rivista fiorentinta in merito alla questione triestina e se ne facevano rilevare i lati negativi, gli errori di fatto e di impostazione, e i lati positivi. «Il Ponte» nel suo numero di febbraio ha pubblicato integralmente la predetta lettera facendola seguire da una nota che — pur rivelando alcune inesattezze di giudizio, dovute forse più che altro alla mancata conoscenza della situazione locale e dei fatti citati — noi riteniamo positiva ed esempio di un sincero desiderio di discussione democratica. Eccola nel suo testo integrale:

«Cominciamo con il metter da parte una questione terminologica. «Bande di Tito» non ha in italiano nessun significato dispregiativo. Noi dicevamo e diciamo andare «in banda» per dire andare nelle formazioni partigiane e queste si descrivevano come «bande». Si possono trovare molto spesso frasi del genere «le prime bande si costituirono, ecc.». Perciò «bande di Tito» vuol dire soltanto «formazioni partigiane di Tito» che facevano «la guerra per bande». Quanto alle foibe siamo pronti a riconoscere che sono un fenomeno geograficamente localizzato. Che esse si possano giustificare come semplice e furibonda reazione popolare resta da vedere. A Piazzale Loreto c'eran i cadaveri dei fascisti, nelle foibe sono rimasti vittime non solo fascisti, ma anche antifascisti, cioè coloro che si erano sempre opposti alla politica di Mussolini.

«Veniamo alle dimostrazioni triestine. Siamo perfettamente convinti che la politica delle dimostrazioni di piazza, in Italia e a Trieste, in quanto sia stata favorita dal governo italiano, come in Italia è stata certamente favorita e tutte le questure lo sanno, è una politica buffonesca e diseducatrice, specialmente se fatta servendosi dei ragazzi che vanno a scuola. Le responsabilità della politica governativa italiana sono grosse anche a Trieste. Ma detto tutto questo e ripetuto che alla base di ogni politica verso la Jugoslavia ci deve essere la coscienza delle passate responsabilità italiane, e che non si deve aver paura di proclamarlo, resta il fatto che l'atteggiamento della polizia alleata a Trieste è stata brutale ed irragionevole, come spesso assai poco intelligente e corretto è stato il regime di occupazione della città, preoccupato quasi unicamente di essere anti-comunista pronto, in certi momenti a favorire quegli ambienti che erano legati ai fascisti.

«Descrivere ogni manifestazione rivolta ad affermare che Trieste è citta italiana come una manifestazione «fascista» sarebbe altrettanto sbagliato quanto descrivere ogni opposizione jugoslava alla politica italiana come dovuta alla dittatura di Tito. Ci può non piacere il regime interno jugoslavo, tuttavia il moto nazionale dei popoli jugoslavi diretto da Tito, ha probabilmente gettato le basi di una nazione jugoslava che costituirà un dato permanente dell'Europa e con cui gli italiani hanno ogni interesse a stabilire rapporti amichevoli. Questi rapporti è impossibile tentare di stabilire finchè le affermazioni di italianità di Trieste sono fatte da quegli stessi uomini che sostenevano il diritto dell'Italia ad occupare ed opprimere popolazioni non italiane.

«Bauer ha ragione nel dire che una soluzione del problema di Trieste non si può trovare su una base nazionale. Bisogna però aggiungere che non si può trovare neanche su base nazionale jugoslava. Se l'italianità di Trieste è sopratutto un fatto culturale e morale, la sostenuta appartenza di Trieste alla Jugoslavia che cosa è?

«Una buona soluzione del problema triestino potrebbe solo trovarsi allargando i termini del problema, includendovi altri stati, una organizzazione europea che, tuttavia, per ora non esiste.

«Che cosa possiamo fare intanto di qua e di là della frontiera? Cercare di non concentrare i rapporti italo-jugoslavi su quel problema. Che gli italiani riconoscendo i propri torti riconoscano che anche per gli jugoslavi il problema è difficile e cerchino di stabilire relazioni economiche, culturali e politiche più amichevoli con il paese vicino sforzandosi, insieme con quanti in Jugoslavia sono desiderosi di uscire da quel punto morto che nuoce ad ambedue i popoli, di riconoscere e rispettare il diritto dei singoli e delle minoranze che ancora esistono di quà e di là della frontiera.

«La lettera che abbiamo riportato esprime un desiderio di colloquio che a noi non può che far piacere. Continuiamolo.»

N. d. R. — *Lasciando ai compagni del Circolo «Paolo Morgan» il compito di continuare il colloquio, ci permettiamo rilevare che per la redazione de «Il Ponte» non sembra ancora chiara la lotta degli istriani — italiani, sloveni, croati — contro il fascismo, come non sembra chiara la reazione popolare nel settembre 43 e nel maggio 1945. Da istriani che conoscono la propria terra, il proprio popolo e le sue lotte ci consentano gli amici fiorentini di sottolineare il fatto che già prima del settembre 1943 gli antifascisti della Regione Giulia avevano dato vita a quel movimento partigiano che dopo l'8 settembre divenne azione di tutto il popolo. Per ciò — salvo casi deprecabili ed a noi ignoti — è fuori luogo parlare di «antifascisti finiti nelle foibe» perchè da noi la lotta armata contro il fascismo fu movimento unitario e non offrì nemmeno episodi — quali si verificarono in Italia — di urti tra formazioni partigiane di diversa tendenza.*

Quanto poi al descrivere come fasciste tutte le manifestazioni che in Italia o a Trieste mirassero o mirino a riaffermare il carattere italiano di Trieste, nessuno in Jugoslavia ha mai generalizzato, limitandosi soltanto a puntualizzare il carattere fascista delle manifestazioni irredentiste, in quanto, per dei democratici, resta un dato di fatto — riconosciuto implicitamente anche da «Il Ponte» — che di Trieste e di irredentismo parlano prevalentemente coloro che in Italia, dietro l'irredentismo, mascherano l'imperialismo di vecchia e dolorosa data. Basta aver presenti gli slogans che hanno caratterizzato le manifestazioni di quel tipo.

Circa la «questione triestina» riteniamo che gli amici de «Il Ponte» riconoscano con noi che il carattere nazionale di una data città, zona o isola etnica non è mai stato determinante per la sua appartenenza a un dato nesso statale. Ciò in quanto, per determinare una tale appartenenza nella prassi internazionale, hanno sempre giocato e giocano fattori di importanza fondamentale, quali la funzione della città o della zona, il retroterra, l'interdipendenza economica tra città e retroterra, ecc. Pertanto la posizione jugoslava nella questione triestina si inquadra appunto in questo concetto della prassi internazionale. Ed è da ascriversi alla buona volontà e comprensione jugoslava il fatto che il Maresciallo Tito, dopo aver riconosciuta la prevalenza nazionale italiana nella città di Trieste e, pur tenendo conto dei fattori fondamentali citati, si dichiarò pronto a soluzioni che rappresentano un sacrificio per la Jugoslavia e un danno per la popolazione triestina. Sacrificio e danno risultati appunto dal privare Trieste della funzione naturale e, del suo retroterra jugoslavo.

Precisato questo, non possiamo che essere d'accordo con le conclusioni alle quali giunge «Il Ponte». Far incontrare, e non scontrare i popoli è senz'altro la via per giungere alla soluzione di tutte le vertenze ed a una leale e proficua collaborazione.

Ogni minimo passo in questa direzione, anche se arduo e difficile, sarà altamente meritevole. Vale la pena il tentarlo! (★)

7 GIORNI

Continuità

Il governo Scelba è passato anche a Montecitorio, magari con una maggioranza di soli 8 voti o, come si vuol dire, per il buco della serratura.

Oltre due mesi di crisi governativa si concludono così in bellezza, vale a dire con la solita cagnara a base di invettive, pugni e calci in Parlamento che da Roma, «faro di civiltà bimillenaria», delizia da qualche anno in qua il mondo ad ogni stormir di fronda e che costituisce per la tanto decantata democrazia italiana una patente di farsesca inettitudine a risolvere i problemi di casa propria.

Ma a parte ciò, che in definitiva è affar loro, ci viene spontaneo considerare quest'aspetto della vita parlamentare alla luce di tutta la politica italiana di questo dopoguerra e, in particolare, di quella estera nei riguardi del nostro paese, specificamente sul problema di Trieste, per riscontrare in essa profonde analogie, per non dire la continuità, con quell'isterismo sentimentaloide, privo di qualsiasi aderenza alla realtà, anche di quella italiana, che culminò nel settembre dello scorso anno con l'ammassamento fanfaronesco di truppe ai nostri confini; scherzetto che poteva avere conseguenze ben più serie delle baruffe in Parlamento, cui a Roma sembra siano abituati, salvo a ritrovarsi poi sul medesimo piano quando si tratti di darle agli altri, possibilmente con il bastone di terzi.

Non ci meraviglia pertanto che Scelba, pur avendo adoperato prima al Senato un tono moderato, sia tornato ai temi della demagogia piazzaiola, non giustificabile con l'atmosfera baruffona di Montecitorio, per ricalcare, seppur mascherati un pò, i vecchi motivi patriottardi. La sua voce è rientrata nel coro dei De Gasperi, Pella e Fanfani suoi predecessori, dimostrando che gli uomini responsabili della vicina penisola, pur cercando di mutare il pelo, non possono perdere il vecchio vizio

Una psicosi

Gerald Griffiths, capitano comandante di una compagnia britannica nel Kenia è stato condannato giorni fa da un Tribunale Militare superiore di Nairobi a cinque anni di carcere e alla radiazione dai quadri dell'esercito per atti di sevizie, da lui compiuti durante le operazioni per la repressione della rivolta dei Mau Mau.

Il Griffiths, alcuni mesi fa era stato prosciolto dalle stesse accuse dinanzi a una corte militare inferiore. In quell'occasione evitò una condanna grazie al proprio avvocato, il quale riuscì a persuadere i giudici che il suo difeso era da considerarsi vittima di una situazione determinata dai drastici metodi usati dalle autorità militari e di polizia britanniche contro i ribelli indigeni. Il forense britannico dipinse pittorescamente il sistema repressivo e la relativa psicosi, rasentante la sete di sangue, alimentata anche da premi in denaro, che induceva i soldati britannici a gareggiare a chi ammazza di più e con più ferocia.

Questi sono i risultati del metodo della «mano forte», tanto decantato al Parlamento di Londra dal ministro delle colonie di fronte all'indignazione dei deputati e di tutta l'opinione pubblica.

Il caso «Lecoeur»

Auguste Lecoeur, segretario organizzativo del Partito Comunista Francese e, fino ad alcuni giorni fa, una delle «eminenze grigie» del cominformismo francese, è stato allontanato dalle sue funzioni dopo un sommario «processo» di fronte al comitato centrale in cui la parte del pubblico accusatore era sostenuta dal rivale Jacques Duclos. L'«epurato» aveva rivestito finora, oltre all'ultimo incarico in ordine di tempo, funzioni di grande responsabilità. Fu, infatti, segretario della federazione del Pas de Calais, deputato del P.C.F. all'Assemblea nazionale, capo gabinetto di Thorez nel 1946, uomo di fiducia del Kremlino, combattente della guerra di Spagna. ecc.

Ora è stato sostituito dal successore di Andrè Marty nell'Esecutivo, Marcel Cervin, uno della giovane guardia cominformista, ex capo della segreteria di Thorez, capo della Commissione quadri del C.C. e ritenuto esponente del Ministero degli interni russo in seno al C.C. del P.C.F.

Il P.C.F., che già al tempo del «caso Marty-Tillon» subiva un notevole colpo, vede aggravarsi la crisi. L'eliminazione di Auguste Lecoeur è sintomo palese di un processo, affatto casuale, della sua graduale disintegrazione. Lecoeur non è, infatti, il solo a pagarne le spese. Accanto a lui c'è Leon Mauvais, capo della Commissione d'inchiesta che se l'era presa con Marcel Cervin per via di certi affari ancora ignoti che, molto probabilmente, resteranno tali, essendosi il Cervin trasformato ora da imputato in accusatore. La catena si allunga con Renè Campfin, deputato del P.C.F. per il dipartimento del Pas de Calais, che un'improvvisa quanto strana morte per intossicamento con gas ha tolto dalla circolazione e con, si dice, una trentina circa di altri, più o meno alti funzionari.

I NOSTRI PROBLEMI

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Trattando recentemente dei compiti cui sono chiamate le organizzazioni sindacali nelle nostre aziende, toccavamo di scorcio il problema degli apprendisti nell'artigianato Quell'accenno, ripetiamo brevissimo, sollevava appena un lembo della maggiore questione che è la disoccupazione giovanile. Crediamo pertanto utile esaminare l'argomento come si merita.

Dobbiamo anzitutto partire dalla constatazione che, purtroppo, anche nella nostra zona si è manifestato, sia pure in misura non preoccupante, il fenomeno della disoccupazione giovanile. Non siamo stati ancora in grado di raccogliere i dati completi; non appena saranno in nostro possesso, li pubblicheremo. Intanto va notato che fra i giovani i cui genitori posseggono della terra capace di assorbire le braccia dell'intera famiglia, e che preferiscono attendere di trovare un altro lavoro piuttosto che lavorare i campi, non possono entrare in una statistica alla voce «disoccupati». Sarebbe il caso di chiamarli volontari dell'ozio.

Intendiamoci, niente di spregiativo in questo termine, perchè se ci sono dei giovani che nell'abbandono del campo paterno vedono l'inizio di un'avventura, ce ne sono molti altri che si decidono a questo passo per una serie di circostanze le cui radici si affondano già nella scuola.

Proprio a questa connessione scuola-disoccupazione giovanile i nostri organi pongono la maggiore attenzione dopo averne riconosciuta l'importanza. Succede infatti che molte famiglie considerano la scuola un «obbligo» che impedisce ai loro figli di farsi un mestiere. Di conseguenza, se non si ha l'intenzione di far «studiare» i ragazzi per farne dei professionisti, si cerca di toglierli quanto prima dalla scuola.

L'errore principale sta invece proprio qui, in questa sottovalutazione del ruolo della scuola nella formazione del futuro lavoratore. Per'ovviarvi, la misura migliore appare finora quella di munire ogni giovane di una pubblicazione dal titolo «Il mestiere che voglio». In questo libro il giovane troverà esatte notizie circa quello che occorre (scuole, età, tipo di preparazione, inclinazione, stato fisico del soggetto, possibilità ambientali, richieste ed eccedenze di manodopera nei vari campi) per accedere a un mestiere. E' noto che i giovani preferiscono certi rami invece che altri, ad esempio la meccanica all'edilizia e alla pesca. Tuttavia, una volta a conoscenza della strada da percorrere nei vari casi e della possibilità di impiego, il giovane potrà decidere meno «sentimentalmente» di quanto ora non accada. Del resto famigliari ed insegnanti potranno aiutarlo nella scelta, e solo così si potrà decidere se il giovane deve continuare gli studi e fino a quando. Naturalmente questo non è tutto quello che si fa per combattere la disoccupazione giovanile, questa sola azione sarebbe logicamente limitata a quei giovani che sono ancora a scuola. Per gli altri si pensa di forzare, più di quanto non si sia già fatto, l'artigianato a far più posto agli apprendisti. E tuttavia, poichè il nostro artigianato non può assorbire tutta la disoccupazione giovanile, occorrerà fare appello all'industria.

Mentre scriviamo ferve sul problema una discussione a cui partecipano sindacati. scuola, organizzazioni giovanili e ufficio del lavoro. Vedremo al prossimo numero le decisioni che saranno prese.

L'ARTIGIANATO NEL BUIESE

La questione dell'artigianato era stata già a suo tempo discussa dagli organi competenti del distretto di Buie, quando di tale discussione si era fatto portavoce anche il nostro giornale. Allora erano state prese delle conclusioni atte a smuovere l'artigianato del distretto di Buie dalle acque stagnanti in cui era venuto a trovarsi. Di quelle conclusioni ben poco si è fatto. Il numero degli artigiani è diminuito da 171 esistenti nel 1952 a 117 attuali, mentre, per effetto delle stesse conclusioni, è allargata la gamma dei mestieri. Difatti nel 1952 si avevano nel distretto di Buie solo 19 rami artigianali, mentre ora ce ne sono 30.

Certo è che il numero degli artigiani è insufficiente. Altrettanto si può dire della loro preparazione professionale. Erano degli artigiani paesani, senza esami, adatti per lavori alla buona, per un pubblico senza pretese, e tali all'incirca sono rimasti, mentre lo sviluppo economico, e, di conseguenza, il livello di vita della popolazione, sono andati avanti e, assieme a loro, anche le richieste e le pretese della gente. In altre parole, gli artigiani o, almeno, la gran parte di loro, si sono lasciati superare dagli eventi. Per sincerarsene non occorre richiedere da loro qualche lavoro o servizio, basta dare un'occhiata alle botteghe degli artigiani per rilevare il loro stato rudimentale e la mancanza delle più elementari condizioni igieniche.

La situazione non si presenterebbe tanto acuta se da parte degli artigiani esistesse un minimo di buona volontà per uscire da quel conservatorismo che li tiene abbarbicati allo stesso posto e che si esprime col trito luogo comune: «E' andata bene per tanti anni...» Insomma, i nostri artigiani non comprendono, tanto per citare un esempio, che, mentre dieci o quindici anni fa la giovane campagnola non aveva alcuna pretesa per la permanente o se l'aveva, bastava che questa venisse fatta — anche se la rendeva somigliante ad un'arpia — di contro, oggi pure le ragazze di campagna, e a ragione, pretendono una permanente ben fatta perchè le loro cognizioni e gusti in materia sono molto superiori. Analogamente succede negli altri mestieri. Per Umago, il miglioramento dell'aspetto estetico e delle condizioni igieniche dei negozi artigiani stessi, assume poi un valore particolare per il fatto che questa cittadina si trasforma in una vera città e, sopratutto perchè è un centro turistico che deve offrire ai turisti i servizi all'altezza delle loro esigenze.

L'acutizzarsi della crisi artigiana ha fatto si che il suo problema passasse nuovamente in discussione presso gli organi competenti. Ne ha discusso giovedì anche l'assemblea distrettuale. E' stato trattato per primo l'argomento delle imposte a carico degli artigiani e da essi presentate come il principale ostacolo al loro progresso. Ma di contro ai calcoli e bilanci presentati dall'ufficio imposte, e riguardanti sia l'artigianato in generale che singoli artigiani, anche i più accesi sostenitori di una esagerata pressione fiscale sugli artigiani hanno dovuto ricredersi. La pressione, in linea generale, non esiste. Forse esiste un metodo poco pratico di commisurazione delle imposte, per cui è stato deciso che per i piccoli artigiani, i quali non si servono della mano d'opera di terzi, l'imposta verrà commisurata con un forfait annuo, calcolato sulla base delle possibilità di ogni singolo artigiano, possibilità che, se vengono da lui superate, del di più non sarà tenuto conto agli effetti tributari.

Entro il 1954 gli artigiani del distretto di Buie dovrebbero subire l'esame professionale. Pochissimi finora lo hanno sostenuto. Forse, questo esame contribuirà a migliorare la loro preparazione professionale. Noi al riguardo nutriamo dei dubbi perchè, se anni di lavoro non l'anno migliorata, poco potrà operare un esame che rimane sempre però una formalità voluta dalla legge e, come tale, da compiersi, se gli artigiani intendono avere anche in avanti il permesso di esercitare. A nostro avviso, gioverebbe più al loro miglioramento una maggiore applicazione degli artigiani stessi. Una efficace opera di convinzione in tal senso potrebbe essere svolta dalla Camera Artigiana, cioè dall'organizzazione che a Buie, sino ad oggi, non ha funzionato, e che dovrebbe anche risolvere singolarmente le questioni tributarie per far scomparire una buona volta dall'ordine del giorno questo argomento.

Queste, beninteso, sono questioni marginali. La migliore soluzione resta sempre quella già presa quando si è discussa la prima volta la questione dell'artigianato: trasferire a Buie artigiani capaci provenienti da altri distretti. Questi funzionerebbero anche da spinta per gli esistenti. I comitati popolari comunali hanno dimostrato di non avere attribuito la dovuta importanza a questo problema. Certo è in ogni caso che, non ostante le difficoltà concernenti la sistemazione degli artigiani, dei loro negozi e dei quartieri di abitazione, si poteva fare molto di più. Bisognerà farlo nel futuro.

ABBIAMO scelto per voi

RADIO

Oggi, martedì, alle ore 11, i nostri ragazzi potranno gustare, nella trasmissione ad essi riservata, le bellezze del Carso attraverso la descrizione di un viaggio sotterraneo.

Alle ore 12 sarà trasmessa «Musica per voi» col suo programma di canzoni e brani musicali chiesti dagli ascoltatori. Alle ore 20 «Il ratto del serraglio» opera lirica in 3 atti di W. A. Mozart.

Domani, mercoledì, alle 12, ritmi e canzoni, seguite alle 12.15 da «itinerari jugoslavi» molto interessanti ed utili per la conoscenza degli usi, dei costumi e delle tradizioni delle genti del nostro Paese. Alle ore 20 suona l'orchestra Sciorilli, seguita alle 20.30 da «orizzonti», ossia dal radiogiornale.

Giovedì, alle 11.40, nell'angolo dei ragazzi: «Mondo sportivo» seguito, alle 12.10, da una parata d'orchestre. Alle 20, le più belle canzoni richieste dai radioascoltatori con lo scambio dei loro messaggi augurali. Seguiranno alle 21 alcune pagine scelte de «La vita nuda» di L. Pirandello. Alle 22.15 «lettere da Belgrado». Venerdì, alle 12 ritmi e canzoni. Alle 20 suona l'orchestra Armando Fragna, cui farà seguito, alle 20.30 la rassegna settimanale dei problemi politici e sociali del mondo del lavoro.

Sabato, alle ore 11 «di opera in opera» ed alle 11.30 «asterischi» della scienza e della cultura. Alle ore 12 «Musica per voi» col suo programma di canzoni e brani musicali preferiti dai radioascoltatori. Alle ore 20 suona l'orchestra Angelini seguita alle 20.30 da «echi fiumani».

DAL TRIBUNALE

ILLEGALE OLTRE LA MORGAN

E' stato condannato a due mesi di carcere tale Derin Albino da Sermino, il quale nello scorso mese di febbraio varcava illegalmente la linea di demarcazione per recarsi a Trieste, ritornando nella nostra zona alcuni giorni dopo.

FINO A QUANDO?

A vederli sembrano ancora due ragazzi, due giovani operai dai modi semplici e schietti. Francesco sembra addirittura timido. Non si direbbe che abbiano già una propria famiglia e dei figli.

Guido lavora a Fiume, fa il tornitore ai cantieri «3 Maggio». Francesco è qui da noi, da tutti apprezzato per la sua instancabile operosità! A tutte le ore lo si vede all'arrivo delle autocorriere per il prelievo o la consegna dei pacchi di giornali.

«Vogliamo discutere con te del nostro processo» — spiegarono quando sono venuti a trovarmi. Parlava Guido ed io osservavo la sua mano che si agitava nel fervore del discorso. Gli mancano due falangi dell'indice destro. Forse una pallottola o un infortunio al tornio. Non gliel'ho chiesto. Pensavo cosa avrei risposto perchè i fatti li conoscevo già. Me ne aveva parlato Francesco in altra occasione ed avevo letto sulla stampa. Ma Guido continuava come se parlasse alla folla, ai suoi compagni, alla gente della sua cittadina, ai lavoratori del cantiere. Come per convincerli che si sta consumando una grave ingiustizia a tutti loro, inscenando il processo contro il piccolo nucleo di gapisti. Mi veniva da dirgli: «Quanto sei ingenuo, Guido! Credi che la gente non lo sappia che i tribunali italiani cercano solo la maniera per screditare il nostro movimento partigiano per insudiciare la memoria dei nostri Caduti e l'eroismo di quelli che hanno lottato per la libertà e la giustizia sociale?« — Ma lo lasciai continuare. Istintivamente però il pensiero correva agli scandali che affiorano attualmente in Italia. Alcuni giornali avevano scritto di un «processo alla giustizia»! Proprio così: processo alla «giustizia» italiana! Vale anche per il caso di Guido e Francesco. Per tutti gli altri «casi» di partigiani! «Non è che ci interessi una condanna» — andava dicendo Guido. «Noi abbiamo qui la nostra famiglia, il lavoro, l'avvenire. Ci umilia il fatto che ci trattano da «criminali» comuni, da ladri, da rapinatori a mano armata...»

E pensare che avevano rischiato le vita. Erano i giorni più difficili della nostra lotta, alla soglia della primavera 1945. Le nostre brigate passavano di battaglia in battaglia, incalzate giornalmente da nuove e nuove forze di nazisti, fascisti, četniki, belogardisti ustascia!

«Inasprite le azioni sul terreno» — avevano dato ordine ai nostri gruppi di sabotaggio in pianura e nelle cittadine del basso Friuli. «Colpite senza misericordia il nemico» andavano ripetendo ogni giorno le radio alleate. «Disorganizzate le retrovie», «rendete impossibile la vita ai nazisti ed ai loro collaboratori» — erano le parole d'ordine del grande movimento antifascista internazionale.

E Guido e Francesco, come Plinio e Stecchi, come Brontolo e Mafaldo, come decine di altri valorosissimi partigiani staccati sul terreno per azioni di diversione e di sabotaggio, abbandonavano il segreto rifugio di qualche soffitta o il giaciglio nascosto fra i canneti lungo gli argini dei fossi dove erano rimasti rintanati a riposare. Non c'era tempo per preparare minuziosamente e con tutte le precauzioni il piano d'azione. «Ardimento» era il loro motto. Ad ogni passo potevano imbattersi in una spia o nella pattuglia nemica. Il loro cuore non conosceva più emozioni. Erano sempre ubriachi di pericolo e di lotta.

Quel giorno — il 5 marzo 1945 — Guido doveva portare a termine un'azione semplice, ma non priva di pericoli. In brigata si mancava di tutto. La gente aveva dato ciò che aveva, fino l'ultima patata. I comitati del terreno dovevano disporre anche di denaro per acquistare legalmente viveri e altri generi per le brigate. Poi c'erano le famiglie dei combattenti che necessitavano di aiuto. Da mesi non avevamo distribuito sussidi. La pattuglia di Guido quel giorno fermò il camioncino del Cantiere che trasportava i soldi delle paghe dalla banca. Non incontrarono resistenza. Bastarono poche parole per convincere gli impiegati e gli uomini di scorta di consegnare parte del denaro per i partigiani. Il nostro movimento era molto sentito nel monfalconese. Godevano un grande prestigio. Nessuno se non era spia o repubblichino si opponeva alle nostre azioni. Così tutto andò bene anche a Guido ed ai suoi compagni. Due sacchi di biglietti da mille e da cento furono consegnati ai compagni del comitato. E la pattuglia riprese le sue azioni di sabotaggio.

Nessuno pensò più a quel denaro. Passarono gli anni, le forze antipartigiane si ristabilirono nuovamente al potere. Incominciarono i processi contro i partigiani. Anche Guido, Francesco ed i loro compagni un bel giorno furono proclamati rapinatori e ora dovrebbero presentarsi davanti ai giudici a Gorizia. E pensare che avevano rischiato la loro vita.

«Cosa dobbiamo fare?» chiesero infine Guido e Francesco. Niente. Cosa volete fare. Condannandovi quei giudici condannano se stassi e la società che rappresentano. Ancora una volta riconfermeranno che è alla «giustizia» italiana che ha da venir fatto il processo. Per voi vale il giudizio della gente, del popolo che lavora e soffre, quello vi vuol bene, vi stima, non dimenticherà mai come scendavate giù dalla Rocca o dalle Cave di Selz, sull'imbrunire, col mitra a tracolla. E forse sogna che quel giorno sia ritornato nuovamente perchè era bello, pieno di speranze. Così Guido e Francesco. Siate orgogliosi, la gente vi vuol bene proprio per quello che avete fatto. M. A.

Notizie brevi

Nei mesi di gennaio e febbraio le imprese del distretto di Capodistria hanno esportato 2,135.195 chilogrammi di merce varia per un valore complessivo di 111 milioni 761 mila dinari. La maggior parte della merce è stata esportata dalla impresa Delamaris.

Tale impresa ha esportato quest'anno i propri prodotti — pesce in scatola — in undici paesi tra cui negli USA, dove sono stati inviati i primi quantitativi di filetti sott'olio. Il valore complessivo delle merci esportate dalla Delamaris ammonta a circa 60 milioni. Il commercio con l'estero del nostro distretto registra quest'anno un notevole attivo in quanto il valore delle importazioni è inferiore di circa 10 milioni a quello dell'esportazione. Sono stati importati circa 556 mila chilogrammi di merce varia, principalmente attrezzature meccaniche.

***

Il bollettino dell'Ufficio Anagrafe del Distretto di Capodistria per i mesi di gennaio e febbraio 1954 reca: Nati 89, di cui 42 maschi e 47 femmine, Morti 101. Matrimoni 48.

Cronachette

PIRANO

Matrimoni: Lazzari Nicolò, di anni 78, marittimo con Kleva Anna di anni 65, casalinga.

CAPODISTRIA

Nati: Cejan Mojca, di Franc e Baraga Marija; Kastelič Rosana, di Fabio e Zudeh Veronika; Mihac Darko, di Franc e Maršič Emma; Apollonio Fioretta, di Carlo e Sachetti Secondina; Minca Marino, di Antonio e Viola Giuseppina; Glavina Sandra di Franc e Kodarin Romilda; Dekleva Darinka di Luigi e Godinič Ljubica; Braico Renato, di Silvano e Predonzani Luciana; Domio Marino, di Romildo e Babič Luciana.

Decessi: Stell Sergio, di 3 mesi; Korda Lovrenc di 75 anni; Vittori Lucia di 20 anni.

Matrimoni: Mažì Peter di 28 anni, operaio con Cerkvenič Marija di 26 anni, casalinga; Bajic Savo di 26 anni, sottufficiale dell'Armata Popolare Jugoslava con Debernardi Angela di 28 anni, casalinga.

BUIE

Nati: Pausin Ornella, di Ivan e Prelac Marija; Kodilija Flavia, di Kvintin e Pitacco Lidia; Sever Juljan, di Stellio e Simčič Milica; Barnabà Diego, di Edi e Zugan Adele; Paoletič Bruno, di Umberto e Dobrilovič Marcella; Cervar Elio, di Ivan e Nežič Antonia; Zankola Edvard, di Eugen e Sajna Marija; Juriševič Nella, di Marko e Djurdjevič Celestina.

Decessi: Bonetti, nata Agarinis, Marija di anni 75; Potrat Andrija di anni 70; Akovič August di anni 42.

ISOLA

Decessi: Podreka, vedova Benčič, Marija di anni 64.

DALL'OSPEDALE

Sono stati ricoverati nell'ospedale chirurgico di Isola: il sedicenne Stupar Augusto da Umago, il quale, maneggiando imprudentemente un pertardo ne ha provocato l'esplosione (in conseguenza allo scoppio, egli ha subito l'asportazione di tre dita e la frattura del pollice della mano destra) il sessantenne Starc Jože da Crni Kal, che, attaccato lite con varie persone, nk busco un sacco ad una sporta — diagnosi ospedaliera: frattura della base cranica e di una costola all'emitorace sinistro; Stepančič Nikola di 49 anni da Dekani, il quale, mentre stava lavorando, finì con il torace sotto un tronco, riportando la frattura di una costola all'emitorace sinistro; Richter Carlo di 50 anni da Ancarano, che, in seguito ad una caduta, si è fratturato il metatarso di due dita del piede sinistro; Škerjanc Andrej da Gračišče, che, precipitato da un muro, si è fratturato la seconda costola all'emitorace destro; Benčič Franc da Kozina, il quale, in seguito ad una brutta caduta, si è fratturato il malleolo sinistro; Vesnaver Danila di 3 anni da Cittanova, per frattura della clavicola sinistra riportata in seguito ad un capitombolo; Vatovec Francka di 34 anni da Portorose che, caduta malamente per le scale, si è prodotta la frattura de radio del braccio destro; Zobec Olga di 19 anni da Pobeghi, che si è fratturata, cadendo, la fibula del piede sinistro ed infine Kralj Valerja di 54 anni da Capodistria, che si è fratturata il radio del braccio destro in seguito ad uno scivolone a terra.

L'ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE STAMPA

Scarso il lavoro svolto

Mozione di sfiducia al direttivo uscente

I giornalisti, per loro dovere professionale, partecipano spesso alle assemblee delle organizzazioni sociali, delle istituzioni, aziende economiche e cooperative per informare l'opinione pubblica sui risultati e sulle deficenze del lavoro.

Domenica, 7 marzo, essi invece hanno avuto occasione di discutere nella assemblea annuale sulla attività della propria associazione, che, anche se modesta per numero, è importante per la natura del lavoro affidato ai suoi membri.

Per prima cosa si è dovuto constatare a malincuore che il comitato direttivo ha procrastinato per oltre sei mesi la convocazione dell'assemblea annuale, decidendosi infine a farlo solo dietro pressione dei membri. Nella sua relazione, il comitato ha riconosciuto in parte di non aver assolto il proprio dovere, adducendo a sua giustificazione delle difficoltà contro cui avrebbe cozzato. Ha riconosciuto che l'Associazione dei giornalisti ha avuto pochissime riunioni, conferenze stampa e professionali e di essersi interessato poco dei propri membri.

La relazione finanziaria è risultata tale da rispecchiare la leggerezza ed il disinteresse del comitato direttivo, che non ha saputo o voluto regolare neppure modeste questioni finanziarie. E' doveroso rilevare, a tale riguardo, che le uniche entrate sono derivate all'Associazione dalle quote mensili dei membri e dai contributi delle istituzioni giornalistiche e dell'Associazione giornalisti della Jugoslavia, mentre nelle uscite figurano le spese per la corrispondenza, per il congresso dell'Associazione giornalisti della Jugoslavia e per il trattenimento danzante, organizzato il 29 novembre del 1952.

La relazione del Comitato di controllo ha messo in risalto, specificandole, le irregolarità e le deficenze riscontrate nell'attività del comitato finora in carica, in particolare per quanto concerne la questione fianaziaria ed amministrativa. Il segretario non si è interessato nemmeno della evasione delle pratiche amministrative, mettendo, ad es. i giornalisti nella impossibilità di beneficiare dello sconto accordato dall'azienda «Avtopromet» di Nuova Gorizia sulle sue linee. Inoltre la segreteria, che per un certo periodo esercitò anche le funzioni di cassa, causa l'assenza per malattia del cassiere, ha creato un caos tale da non consentire la ricostruzione del movimento cassa, risultando varie uscite e entrate annotate su foglietti e fogliettini di carta per nulla probatori. Il Comitato di controllo ha pure accertato che il Comitato direttivo non si era curato di regolare nemmeno il lato finanziario del ballo della stampa, che presenta un forte deficit, mentre nel libro cassa non appaiono le entrate. Oltre a ciò, il Comitato ha constatato che il segretario deve alla cassa sociale l'importo di 11.294 din. per tessere sociali e rimanenza spese di viaggio dei delegati al Congresso dell'Associazione giornalisti della Jugoslavia, nonchè per vari prestiti.

Alle relazioni ha fatto seguito una vivace e lunga discussione in cui è stato severamente criticato l'operato del Comitato direttivo che ha mancato di interessarsi della attività dell'associazione e dei suoi membri. Per questa inattività, il prestigio dell'Associazione giornalisti è risultato notevolmente scosso, anche se molti suoi membri si sono dimostrati attivi nella vita politica e sociale. L'assemblea ha rilevato inoltre che la responsabilità morale per la mancata attività ricade non solo sul comitato direttivo, ma anche sui membri, che non hanno saputo indurre i dirigenti ad assolvere il loro compito. Comunque, la responsabilità delle irregolarità finanziarie e amministrative va attribuita al Comitato già in carica, al quale i membri dell'associazione non hanno riconfermato la fiducia, fermo restando che esso dovrà, entro un mese, regolare tutte le pendenze.

Dopo l'elezione del nuovo comitato direttivo, sono state discusse varie questioni professionali e sindacali. Tra l'altro, è stata proposta e approvata l'organizzazione di conferenze stampa regolari e di conferenze di studio, è stato fissato il metodo migliore per il collegamento dei giornalisti con le organizzazioni sociali periferiche ed il criterio da adottare per la regolazione dei rapporti con il Consiglio sindacale distrettuale, per l'assunzione dei nuovi membri, come pure per il collegamento con l'Associazione giornalisti della Jugoslavia e della Slovenia.

PROBLEMI CULTURALI ISOLANI

CREARE UNA BIBLIOTECA

Sono trascorsi alcuni anni dacchè ho visitato per la prima volta Isola, una delle più belle cittadine dell'Istria settentrionale. Di questa visita mi era rimasta solo una triste impressione. La città dove nel passato fioriva una lodevole vita culturale, dove nacquero geni come Domenico Lovisato, Pasquale Besenghi ed altri, era priva di una biblioteca che consentisse lo studio del suo passato. Qualcuno mi accennò all'esistenza di una biblioteca parrocchiale, ma, visitando la sede parrocchiale che si trovava nel palazzo Besenghi, non ne ebbi visione.

Qualche anno più tardi, quando gli organi del potere popolare proclamarono il palazzo Besenghi monumento di notevole importanza, appresi dai nostri giornali l'esistenza di una biblioteca della nobile famiglia Besenghi, che più tardi si indentificò con quella parrocchiale. L'ho vista quando il bibliotecario di Capodistria ne faceva il primo inventario e raccoglieva le prove che si trattava effettivamente della biblioteca Besenghi.

Ora ritengo opportuno accennare allo stato in cui si trovava l'unica libreria di Isola di due secoli fa. La biblioteca era situata nel più umido e sporco ambiente della casa parrocchiale di Isola, già adibito a magazzino degli oggetti fuori uso. Alle pareti erano appoggiate alcune scansie provvisorie ed in queste, nel peggior disordine possibile, custoditi i libri del Besenghi. Inutile dire che fra i libri padroneggiavano la muffa e vari insetti, che hanno rovinato un bel numero di edizioni rare del secolo XIV. Facevano degna cornice a tutto questo disordine e rovina le innumerevoli ragnatele sui muri e sulle scansie.

Il primo passo da compiere era di salvare questo patrimonio librario da coloro nelle cui mani era caduto da ormai quasi un secolo. E ciò venne fatto. Il Comitato popolare del comune di Isola dispose lo sgombero del palazzo Besenghi i cui locali, nell'insieme, non si presentavano in condizioni migliori della biblioteca, ed in uno di questi venne sistemata la biblioteca. Ciò, previa disinfezione sia del locale che dei libri. poi, a cura del bibliotecario di Capodistria, ordinati in moderne scansie. Ora la biblioteca presenta un aspetto del tutto diverso. Sistemata in un ambiente chiaro ed arioso, e, ciò che più importa, asciutto, la biblioteca dei Besenghi non corre più il pericolo di cadere in rovina o di essere dispersa.

Così, grazie all'intervento del potere popolare, venne salvata l'unica biblioteca di Isola, che può dirsi antica. In essa troviamo, tra l'altro, alcune opere rarissime, come l'Isolario del Coronelli, una bella edizione degli statuti veneti, una bibbia nella traduzione slovena dello Japelj, una biografia universale in 65 volumi e tante altre opere che lo spazio non ci consente di elencare. Il valore della biblioteca può essere calcolato nell'importo di circa 2.000.000 di dinari.

E' doveroso aggiungere però che con la soluzione del problema della biblioteca dei Besenghi, non è ancora risolto il problema di una biblioteca ad Isola. Certo è che il materiale librario della Besenghi costituisce una buona fonte, ma, per risolvere il problema della biblioteca di Isola, tale mteriale è inadatto, perchè non corrisponde alle odierne esigenze della popolazione isolana. La biblioteca Besenghi potrà essere consultata da qualche raro studioso di storia o di storia della medicina, mentre la popolazione della città ha tutt'altre esigenze. Prima di tutto bisognerà pensare alla scolaresca che oggi è priva, o quasi, di un ritrovo dove possa soddisfare la sua sete del sapere. Incombe perciò al Comune di Isola costituire una biblioteca che soddisfi a questi bisogni della gioventù cittadina. Un passo in questo senso è stato compiuto lo scorso anno, quando molti isolani hanno regalato al Consiglio per la cultura e l'Istruzione parecchi libri, che verranno letti specialmente dalla gioventù. Ma ciò non basta. Alla gioventù bisogna dare sempre più, poichè non si può parlare di progresso senza una buona biblioteca da cui attingere sempre nuove cognizioni e sviluppare quelle ricevute a scuola. In questo campo c'è ancora moltissimo da fare.

Ma anche questo non basta. Oggidì abbiamo tutti bisogno di leggere. Dopo il faticoso lavoro della giornata, cerchiamo la sera uno svago. E quale svago migliore di un buon libro che, oltre distogliere la nostra mente dalle preoccupazioni giornaliere, ci rallegra, allargando nel contempo i nostri orizzonti; Bisognerà quindi formare una vera e propria biblioteca popolare, accessibile a tutti.

Una base alla nuova biblioteca popolare potrebbe essere data dalle biblioteche dei vari circoli culturali, oggi frequentate solo dai loro membri, e dalle biblioteche sindacali, abbastanza frequentate, ma poco dotate. Raggruppandole tutte la possibilità di scelta risulterezze aumentata di molto. Naturalmente devono essere acquistati libri nuovi, in base alle richieste dei lettori.

In questo modo la biblioteca di Isola può divenire il ritrovo preferito dai cittadini, italiani e sloveni che potranno dedicare al libro il tempo che altrimenti potrebbe risultare non utilizzato in modo soddisfacente. Formuliamo l'augurio che quanto proposto possa essere tradotto in realtà quanto prima, affinchè anche Isola possa beneficiare di una biblioteca popolare aperta a tutti, come nelle città sorelle di Pirano e Capodistria. P. s.

PICCOLA PUBBLICITA

AVVISO

Urlep Ivan, da Isola, rende noto che egli non risponde dei debiti contratti dalla propria moglie.

Azienda Commerciale „JADRO" PIRANO

ASSUME IMMEDIATAMENTE IN SERVIZIO

● 1 GERENTE CAPACE
per il negozio di ferramenta

● 1 ABILE COMMERCIALISTA
per ferramenta, drogheria, materiale edile, mobili, vetrami, cosmetica e ceramiche

Spedire le offerte accompagnate da una breve biografia, qualifiche e impieghi esercitati.

Zagrebačko željeznarsko poduzeće
ŽELJPOH
Zagreb - Martićeva 14

Grandi magazzini ferramenta, metalli e materiale sanitario
Veletrgovina željeznom, metalnom i sanitarnom robom

Fornisce alle ditte industriali, commerciali e cooperativistiche materiale di produzione nazionale ed estera ● Da corso alle Vostre ordinazioni con accurata ed assoluta precisione nel tempo minimo per ogni specie:

● Ferro tondino per armature in cemento armato ● Lamiere zincate e lamiere semplici ● Filo di ferro cotto e filo di ferro zincato lucido ● Tubi di ferro per armature ● Condutture e materiale sanitario ● Chiodi per l'edilizia ● Ferramenta ed accessori per mobili ● Arnesi vari ed arnesi per filettare ● Materiale agricolo ● Accessori per carri e quadrupedi ● Lingotti industriali e prodotti di ferro ● Batterie da cucina smaltate ● Tutto l'occorrente casalingo ed edile.

Opskrbljuje industrijsku, trgovačku i zadružnu mrežu, sa domačom i inozemnom robom ● Izvršit će Vaše naloge stručno, brzo i solidno i zadovoljiti Vaše potrebe u svim vrstama:

● Željezo šipkasto fazonsko betonsko ● Limovi pocinčani crni bijeli ● Žica paljena pocincana svjetla ● Cijevi armature fitinzi tehn. sanitarni materijal ● Čavli gradjevni i pokućstveni okov ● Alat i šarafska roba ● Poljoprivredne potrepštine ● Kolski i konjski pribor ● Trgovački ljev ● Crnolimena roba ● štednjaci i peći ● Emajlirano posudje ● Kuhinjske i kućne potrepštine.

Visitate i nostri negozi di vendita dove potrete assicurarvi della qualità ● Inviate le Vostre richieste per corrispondenza.

OSIJEK - Via A. Cesarca N. 10 - Telefono 22-43
FIUME - Riva Marina Jugoslava N. 8/II

Posjetite naše prodajne urede, gdje ćete moći vidjeti uzorke robe i uvjeriti se o kakvoći Šaljite pismene narudžbe.

OSIJEK - Ulica A. Cesarca br. 10 - Telefon 22-43
RIJEKA - Obala Jugoslavenske Mornarice br. 8/II

VENT'ANNI DI STORIA DEI RAPPORTI TRA ITALIA E JUGOSLAVIA

L'APPOGGIO DEL VATICANO al gioco dell'imperialismo italiano

6

Nella seconda metà del 1929, il governo italiano ritenne giunto il momento di spingere ancora più avanti la sua politica slavofoba, non solo in funzione delle rivendicazioni sui territori jugoslavi, ma anche, e in quel periodo forse soprattutto, in funzione antifrancese. La Francia infatti, in seguito alla vittoria elettorale dei laburisti del giugno 1929 che fece decadere l'intesa Chamberlain-Briand sulla questione della parità navale, venne a trovarsi in una posizione piuttosto difficile sul piano internazionale. Non ci volle altro per far credere a Mussolini di essere in grado di premere sulla Francia, picchiando più di prima sulla Jugoslavia, unita alla prima dal patto del novembre 1927, applicando la tecnica di battere la sella per far paura al cavallo. Nel luglio 1929, a Zara, il segretario del partito fascista tenne un discorso provocatorio, che suscitò in tutta la Jugoslavia una profonda indignazione. Rivolgendosi al «nemico dell'altra sponda», l'alto gerarca disse: **«C'è qui qualcosa che sanguina come carne tagliata. Qui si può trovare dappertutto l'impronta di Roma. Essa non può essere nè distrutta nè cancellata da orde di barbari o da una tardiva civiltà. Anche le traccie e i simboli delle glorie della Repubblica di Venezia si possono trovare dappertutto. Esse sono testimoni di un diritto che non può essere annullato da trattati di pace giusti o ingiusti.** (1) Qualche mese dopo fu fondato il movimento dalmata, e il 4 novembre il segretario generale dell'Associazione Combattenti, alla presenza di Mussolini, disse che c'erano in Italia 60.000 «anime ardenti» decise a «liberare» gli italiani «oppressi» di oltre Adriatico, secondo il principio che «non è possibile alcuna pace duratura se i confini delle nazioni non sono quelli fissati dalla natura». Secondo la geografia inventata dai fascisti, i confini d'Italia non erano più posti dalla «natura» sulle Alpi che dividono l'Italia dall'Europa Centrale e nei mari che circondano la penisola, ma sui monti dietro la Dalmazia! (2)

Alle aperte minaccie di aggressione, Mussolini aggiunse l'inasprimento del feroce trattamento riservato alla popolazione slava della Venezia Giulia, in ciò aiutato anche dalle autorità ecclesiastiche Uno dei guadagni ottenuti da Mussolini con i Trattati del Laterano, conclusi nel febbraio 1929, fu infatti indubbiamente l'appoggio aperto ed incondizionato della Chiesa di Roma nella oppressione delle minoranze nazionali slava e tedesca. (3)

«Nessun italiano poteva pensare senza dolore e vergogna che giovani croati e sloveni erano condannati a morte e alla galera in Italia, servendo quegli stessi ideali per cui avevano sofferto e erano morti gli italiani del Risorgimento». Da Mazzini, da Cavour, da Garibaldi a Mussolini quale precipizio morale! (4)

Malgrado l'accentuazione della sua pressione aggressiva, Mussolini faceva sapere al governo jugoslavo che se si fosse staccato dalla Francia si sarebbe potuti giungere ad un accordo e ad un sostanziale miglioramento delle relazioni tra i due paesi. Contemporaneamente comunicava a Parigi che se fosse stato tolto alla Jugoslavia l'appoggio francese, i negoziati sulle vecchie controversie e sulle nuove sarebbero arrivati in breve tempo ad una conclusione soddisfacente. (5)

Con questo doppio gioco, il governo italiano sperava di raggiungere uno degli obiettivi che più gli stavano a cuore in quel periodo: isolare la Jugoslavia, per costringerla ad accettare le condizioni di Mussolini. Il gioco era però troppo infantile perchè potesse riuscire. Nè la Francia, nè la Jugoslavia abboccarono.

Il fallimento di questa puerile manovra non scompose Mussolini. Nuovi orizzonti si aprivano ormai alla politica imperialista dell'Italia, in seguito all'affermazione elettorale dei nazisti in Germania (settembre 1930). Già nei primi mesi del 1930 la stampa italiana parlava della «unione delle aquile germanica e romana, come problema dell'Europa di domani». La Jugoslavia al pari della Francia era destinata a fare le spese dell'unione tra le due aquile. Non a caso i giornali fascisti cominciarono in quell'epoca a trattare la Jugoslavia come un paese destinato allo smembramento e ad inneggiare pubblicamente ai separatisti croati del fascista Pavelič.

---

(1) Trentin: Le Fascisme a Genève, pag. 79.

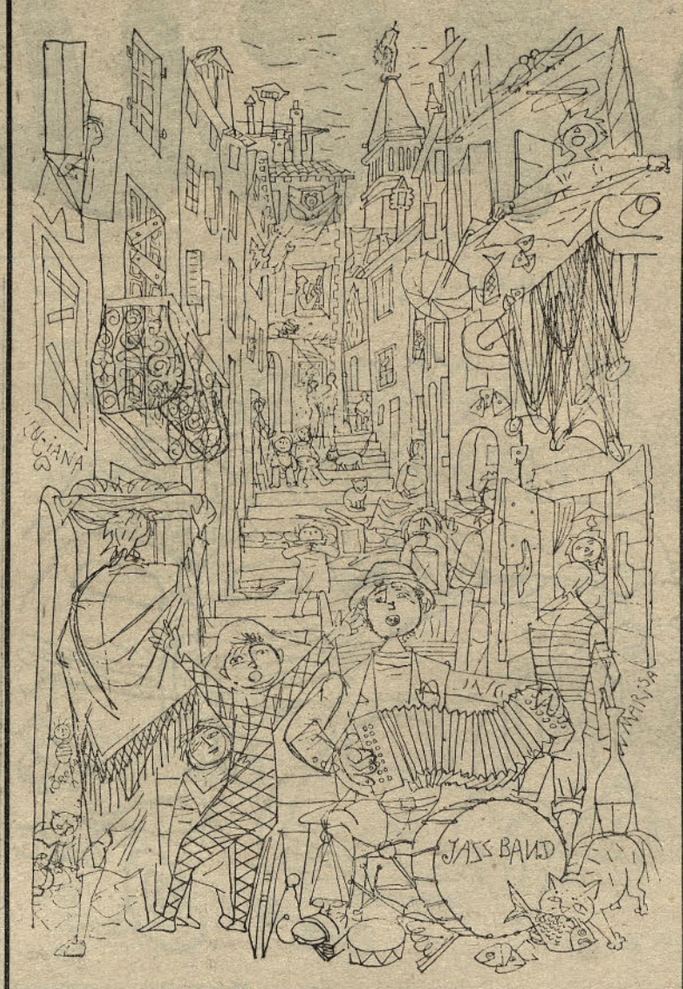
(2) Sul foglio d'immatricolazione dato agli studenti universitari appartenenti all'organizzazione universitaria fascista nell'autunno del 1931 erano stampate queste parole: **«Le Alpi Dinariche sono il vero confine tra l'Italia ed i Balcani. Da Buccari a Cattaro migliaia di fratelli soffrono e attendono. Italiani, ricordatelo! Non dimenticate mai che la Dalmazia, benchè italiana, appartiene ancora alla Jugoslavia.»**

(3) Un'ampia documentazione della collusione tra il Vaticano e il governo fascista nell'oppressione delle minoranze nazionali è contenuta nell'Appendice «C» del volume di G. Salvemini: «Mussolini Diplomatico».

(4) G. Salvemini, opera citata, pag. 298.

(5) Documents on British Foreign Policy, pag. 182.

LA VIA GRISIA A ROVIGNO



(Disegno di Bruno Mascherelli)

LE LEGGI DEI NOSTRI NONNI

40 soldini per un velo di donna strappato - un manzo per falsa testimonianza - la stregoneria si puniva a peso - ben 25 testimoni per violenza carnale, o... - le perizie mediche dei... barbieri

La prima legge scritta in croato, il primo documento giuridico che valse per le regioni del Litorale croato, è il «codice di Vinodol» fatto redigere dai conti Francopane nel 1288. Il documento codifica le leggi fin allora in uso, è scritto in glagolitico ed esiste in un unico esemplare manoscritto ritrovato nell'archivio del Capitolo di Novi. Il codice si riferisce per lo più ai privilegi del clero. Vi si dice, per esempio, che al vescovo, il quale benediva una chiesa, vanno pagati 40 soldini veneti, offerto un pranzo ed una cena per il chierico «mazzarol». Per la visita solenne di una località al vescovo vanno dati 7 cavalli per se ed il seguito, più l'ottavo portabagagli. Tra tanti privilegi goduti i preti non avevano però quello di essere esonerati dal fare la guardia di notte, alle mura cittadine. Ed ecco un curioso articolo del codice: «Chi strappa il velo dalla testa ad una donna paga 40 soldini di multa, il falso testimone dà al principe un manzo».

•

Nella storia giuridica di Tersatto l'anno 1640 segnò la compilazione del primo «statuto tersattico», valevole anche per le località vicine. Alcuni articoli dello statuto stabiliscono la condanna e la pena per le streghe. In tutti i codici fino a 100 anni fa troviamo stabilite dure pene per la stregoneria. Venivano considerate streghe delle vecchie donne, in genere, ed anche ragazze, uomini e bambini sospettati di relazioni col diavolo. Tale persecuzione, fomentata dalla chiesa, è una vergogna che macchia la storia europea di tre secoli. Bastava che un cervello malsano accusasse una povera nonnina di stregoneria perchè quella finisce sul rogo. Già, perchè come dimostrare di non esserlo? Le prove? Ecco le prove: resistere alle più atroci torture, allo scasso con la fune, al cavalletto, al fuoco, ecc. Gli accusati venivano gettati in acqua e quando affondavano, si concludeva che avevano a che fare col diavolo. Quindi venivano posti sulla bilancia per stabilire dal loro peso la gravità della loro alleanza col diavolo (art. 37). Normalmente gli infelici soccombevano alle torture o si confessavano rei. Stupidità direte, già, ma queste stupidaggini codificate dai preti costarono la vita a migliaia di innocenti. Sono cose durate fino ieri a Tersatto, Fiume, Castua, Vinodol, Buccari e Grobnik — per citare le nostre terre — fino a quando non venne abolita da Maria Teresa la legge vergognosa. Fra gli ultimi documenti di processi avvenuti nelle nostre regioni se ne conserva uno del 1726 (il caso di una certa Anna di Tersatto) e il testo di una condanna emanata a Castua il 3 aprile dell'anno 1726.

•

Lo storico di Susak, dr. Andrija Račkì, ha raccolto numerosi interessanti documenti giudiziari dell'epoca medioevale riferentesi alle giurisdizioni delle città quarnerine. Questi documenti sono scritti in croato, italiano e latino. Lo Statuto di Tersatto prevedeva per esempio: «La donna che accusava un uomo di averla violentata o tentato di violentarla, deve prestare giuramento e addurre 25 testimoni». Un pò troppi, vi pare? Ma non bisogna spaventarsi, perchè la legge aggiungeva: «Se tanti non ne ha, giuri tante volte per quanti testimoni le mancano». Un pò ingenuo, il codice, non vi sembra?

I testimoni venivano convocati con pubblico manifesto «affisso al loco solito della città». Gravi pene erano previste per i testi che non si attenessero all'invito. Nel 1713 i coniugi Sterčič, non essendo comparsi nel termine della citazione, sono banditi per 5 anni dalla giurisdizione di Tersatto e tutti i beni incamerati. Contravvenendo al bando «venivano posti nel fondo della torre e ivi detenuti un mese».

•

Per i casi giuridici interessanti non solo Tersatto, ma anche Fiume, Buccari e Grobnik si riunivano in consesso i giudici delle varie signorie e contadi.

Un documento del 1687 ci fa sapere che i fratelli Sporačič inviarono una petizione «all'onoranda pravda di 3 Città».

Anche in quei tempi, come oggi, in caso di processo per ferite fisiche, veniva richiesta la perizia medica. Il cronista ci fa sapere però come «quei chirurghi «fossero gente senza studi di medicina in gran parte barbieri». Noi crediamo al cronista sapendo, da documenti, come tale prassi fosse in vigore anche a Fiume dove nel XV. secolo il tribunale autorizzò tale Tomo barbiere di Venezia a fare le perizie mediche in tribunale con l'onorario annuo di 100 libbre (moneta del tempo). Prima di lui la stessa funzione aveva esercitato il barbiere fiumano Pavao Vidotić. Del resto, sia perchè richiesto da spiacevoli scherzi del rasoio, sia per tradizione artigianale, i barbieri ancora oggi, si prestano come infermieri privati e chirurghi supplementari.

•

La signoria, ovvero i membri della signoria, esigevano particolare rispetto e sottomissione da parte dei cittadini. Nel 1651 un tale Augusto Sarinić «offende i signori» dicendo che sono «villani, ingiusti, truffatori, ignoranti». Noi sospettiamo che abbia detto la verità. Ciò non toglie che fosse condannato, secondo la legge, a chiedere perdono inginocchiato davanti alla chiesa di San Giorgio ed a pagare ai signori 50 libbre. Nel 1757 un tale disse al «župan» Anton Čačan: «Sei un boja». Costui, offeso e adducendo come pregiudiziale «altrimenti la carica sarà vilipesa», chiese una severa punizione per l'offensore, il quale dopo essere stato costretto a chiedere perdono «more solito» dinanzi alla porta della pieve, ricevette «tre tratti di corda».

G. S.

Una scena del film «NOZZE DALMATE»: In una trattoria di Dubrovnik s'incontrano vecchi amici con il compaesano emigrato, il riccone americano John Rick

UN PO' DI COLORE SENZA VELI

VECCHIA ROVIGNO CHE NON MUORE

Coscienza di se, solidarietà reciproca, sincerità e gioia di vivere di una città, e della sua gente, che sta mutando lentamente volto, ma non il carattere. Del mondo d'una volta rimane tutto quanto v'era di giusto, generoso e bello

Tutti a Rovigno sanno quando i pesci bianchi d'inverno giungono alla scogliera. Allora le mani gelano, tenendo per ore la fiocina pronta.

Dicono che hanno molto sole e che c'è poco vento, ma alla sera, se vedete il fuoco acceso a Punta Corrente, sono i pescatori che si asciugano, aspettando la notte con il mare che, lì, è sempre mosso.

Sono abituati alle fatiche e il loro aspetto stagno e duro può sembrare rozzo, ma sono gente aperta che parla chiaro. Abitano in vie strette addossate al colle e appena ora sono riusciti ad avere l'acqua. Rovigno piace alla sua gente, malgrado essa sia costretta a strappare al mare e alla terra avari frutti.

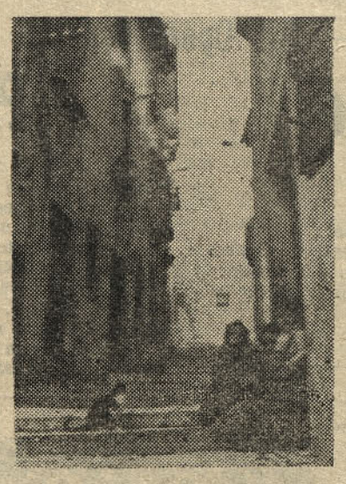
Così dice uno di loro: «Tra noi ci guardiamo negli occhi e il sudore ci unisce anche quando ce le diciamo in faccia di ogni colore. Siamo gente che ci aiutiamo a vicenda, perchè ci pare sia una cosa naturale. Fra noi non esistono sipari».

Abbiamo costruito

La ferrovia giunge a Rovigno di striscio con la bora che, mentre a Trieste porta anche i tetti e a Pola fa arenare le navi, qui arriva come per sbaglio. Rovigno con le sue case, il suo dialetto, costumi e canzoni faceva parte di un mondo particolare. Oggi di questo rimane soltanto ciò che era giusto, onesto, laborioso e bello. La rivoluzione ha potenziato le qualità proprie dei rovignesi: quel modo libero di pensare, la sincerità della parola, che ora sono ancor più accentuati. E se la gente fa qualcosa, lo fa per convinzione. Rovigno cambia, lentamente, il suo modo di vivere, ma non il carattere dei suoi cittadini. Essa rimane alta, addossata al colle che un tempo era isola e il mare era il ponte grande che l'univa al mondo. La sua gente ha conservato, e sviluppa ora ancor più la coscienza dei propri valori di fronte ai problemi della nuova società. I rovignesi non vi diranno: «hanno costruito», ma: «abbiamo costruito». Si sentono partecipi anche delle grandi acciaierie bosniache e delle fabbriche belgradesi.

Uomini e gatti

La città vecchia poggia con le fondamenta sulla roccia viva, sferzata dal mare. Un raggruppamento, denso e confuso di case sul dorso del colle e in cima alla grande chiesa con il campanile come quello di Venezia, a vista delle navi che passano lontano. Talvolta la città può sembrare tetra, quasi debba assumere presto, nella parte vecchia, l'aspetto di un museo, ma i suoi abitanti sono vivaci e allegri, pieni di gioia di vivere. Forse per questo portano soprannomi come «baston», «pesce in cesa», «bel dei



Ogni angolo di Rovigno rispecchia tutta la città

neri», «migulin». A un giornalista (non ero io!) hanno affibbiato subito il nomignolo di «sbrega scarsele» perchè teneva sempre le mani in tasca. Non per prenderlo in giro, ma per simpatia.

Ogni angolo di Rovigno rispecchia tutta la città. Da piazza Matteotti, verso destra, dietro la piccola curva ecco la Grisia, una via stretta e diritta, in ripida salita. E' pulita, con centinaia di gatti sornioni e non ha misteri. Tutto si sa, tutto si vede, tutti si conoscono. Facilmente nascono gli amori e anche le baruffe per un pomodoro. Allora la gente si sbatte la porta in faccia. Il che non toglie che subito dopo si facciano in quattro l'un per l'altro. Uomini senza veli, insomma.

Nelle giornate invernali la Grisia è quasi deserta, vi si vedono solo gatti e qualche ragazzino che gioca. D'estate, invece, non si può nemmeno passare con la gente seduta dinanzi alle porte, anche quando il sole è già tramontato. Sugli scalini gruppi di ragazzi mangiano la pastasciutta e i gatti, attorno, aspettano pazientemente il loro turno. Qui la gente sa tutto degli altri: quando uno si alza, cosa fa, come si veste e con chi si sposerà.

In cima c'è una casa a due piani dove abita un pittore, Bruno Mascherelli e dall'alto trae l'ispirazione per i quadri. La Grisia ha anche la sua «contessina», che qualcuno chiama la «mula Naylon». I capelli neri e lunghi, gli occhi vivaci, Marisa Chiereo è una tipica ragazza rovignese, ancor giovane, e conosce profondamente i gatti di via Grisia.

Gli uomini sono qui uno vicino all'altro, ma la Grisia è una sinfonia che sta morendo. Ogni tanto qualcuno «scende» verso case più comode.

Da secoli è così

Durante le giornate di sole i vecchietti salgono a frotte sul colle e, attorno alla chiesa con i pini, chiacchierano a lungo nel primo tepore di marzo. E guardano l'isola di Santa Caterina, Punta Corrente, le isolette e il mare, tutto un insieme pittoresco e colorito, dietro al quale spuntano a centinaia i camini delle case, le arcate e le calli strette, una addosso all'altra. I massi dove siedono sono ormai levigati. Da secoli è così: abitudini che non spariscono e le barche che vanno e vengono in porto e attorno alla scogliera.

La città vecchia è saldamente unita alla terraferma. Questo portò alla fusione dell'elemento contadino con la gente di mare. Rovigno non ha mai contato molti nobili, nè ricchi signori. Lupi di mare e lavoratori della terra vivono nei tempi in pieno accordo.

I pescatori danno tuttavia il tono alla città. Essi sono dappertutto i più attivi e il porto ne è sempre pieno. A qualsiasi ora del giorno girano, portano reti, si affaccendano attorno alle loro barche. Si riconoscono già da lontano dagli stivaloni. Di sera si ritrovano alla «Vecia Batana» e al «Vaporetto» dove, di domenica, un tizio suona la fisarmonica, il tamburo e il tamburello tutto da solo, mentre gli altri giocano a carte e cantano.

Pescatori o no, tutti lavorano sodo e uno vale non quanto chiacchiera, ma quanto fa.

Monte Mulino

Se Rovigno non avesse quella sua caratteristica di cittadina antica, ma sempre bella e vivace, se non ci fossero le «scale di Monte Mulino» con le «masere», dove si strappa furtivamente qualche attimo di felicità, varrebbe forse la pena di abbandonarla. Ma i vecchi sono attaccati alle rocce come le loro case, alle tradizioni, ai ricordi della loro gioventù e si capisce subito che essi non potrebbero trovare in tutto il mondo un paese più bello. Così la pensano tutti. E veramente bisogna girare la curva per Monte Mulino e vedere l'ammasso delle case di Rovigno con la torre del campanile in alto per comprenderlo. Allora si pensa come Marisa, che, con le amiche, fa le prime passeggiate e canticchia, guardando trasognata le coppie di innamorati che salgono su per le volte di Monte Mulino. Per que' gradini la gente sale da decenni nel fiorire della gioventù e anche Marisa salirà e saliranno quelle che verranno dopo di lei.

E tutti continueranno a salire nelle domeniche piene di sole, d'inverno e durante l'estate.

M. F.

Teatro dei ragazzi

"Arlecchino" a Capodistria

Quanti ragazzi domenica al Teatro. Si sono dati convegno tutti pare per assistere all'«ARLECCHINO» rappresentato dai ragazzi delle scuole e diretto dal maestro Parenzan.

E' una consuetudine ormai. Ogni anno le nostre scuole preparano ora una commedia musicale, ora un'operetta, ora una fiaba. Ricordiamo il successo riportato l'anno scorso dalle «Disavventure di Bonaventura» e paragoniamo oggi i due spettacoli. Al confronto, per essere sinceri, quest'anno c'è qualcosa di meno, ma, intendiamoci, non si parla della interpretazione e della messa in scena, che pure domenica 28 febbraio s'è fatto qualcosa di grazioso e di piacevole, ma vogliamo parlare del testo. A nostro avviso, la commedia-fiaba «Arlecchino» non offre le possibilità che possono portare al vertice le azioni che i nostri ragazzi hanno bravamente sostenute.

I testo si basa su contrasti alquanto insostenibili quali l'arlecchinesco e il fiabesco. Arlecchino è una maschera fin troppo nota in teatro, specie per opera del grande Carlo Goldoni e non comprendiamo quale idea abbia mosso l'autore a portare il conosciuto Arlechino alle prese con orchi, streghe, fate e draghi che, fin da bambini, sappiamo far capo alla fantasia fiabesca. Arlecchino, così come lo conosciamo, è una maschera reale e umana e, se è vero che esso ci porta a ridere, con le sue frasi ingenue e spontanee, ci lascia però in fondo con la bocca amara e mille riflessioni ci saltano alla mente, cose queste che non possiamo concepire in un quadro d'ambiente fiabesco. Ma lasciamo all'autore le debite constatazioni e ritorniamo ai nostri ragazzi.

Hanno saputo loro recitare questa commedia? Si, e sinceramente sono stati molto «coccoli». Questi cari nanetti, le minuscole ballerine, che pur essendo i più piccoli attori del gruppo si sono guadagnati la simpatia di tutti. E Mariella Favento? Graziosa e carina Mariella, tu ci hai dato un Tombolino che ricorderemo sempre. Sei stata brava veramente, sia nei gesti che nelle tonalità delle tue espressioni.

Anche tu Pino Rota, sei stato un ottimo Arlecchino. Questo personaggio difficilissimo per la sua tradizione, tu lo hai reso e puoi bene ripeterlo anche con attori più grandi, come pure Gigi D'Agostini nella doppia parte dell'orco e del drago. Bravo Gigi. Ci siamo ormai abituati a vederti in queste parti che non sapremmo più vedere una fiaba senza il tuo vocione ed i suoi larghi gesti. E poi tutti gli altri, Pesaro, Novacco, De Carli, Giormani, Jurisevich, Clabot, Destradi.

Le musiche che Parenzan ha allestite e dirette, per quanto ristrette ad un piccolo gruppo di voci, sono state adeguate alla commedia

Anche la regia dello stesso maestro Parenzan è stata buona; e se si tiene conto che non sono state fatte prove in palco, vedremo che meglio di così non poteva essere.

Hiti per i balli e le coreografie è stato l'ottimo Hiti che già conosciamo.

QUI' IL PUBBLICO

La schiera dei concorrenti al Concorso si fa sempre più nutrita. Ci fa piacere. Dobbiamo tuttavia avvertire che il problema dello spazio non ci consente di pubblicare lavori superiori alle 2 cartelle e mezzo dattiloscritte.

Bruno ritorna

(dal vero)

Lo conoscevo da appena una quindicina di giorni. Era un giovanotto sui vent'anni, alto e dinoccolato. D'aspetto non poteva dirsi bello, ma sapeva rendersi simpatico. Di sotto la fronte alta, sulla quale i capelli ricadevano disordinatamente, guardavano due occhi tranquilli e sognanti. Era un tipo interessante, unò di quelli che sanno accattivarsi simpatie con un fare posato, con il modo calmo nel considerare il mondo che li attornia e che proseguono con sicurezza e decisione sulla via scelta, contro ogni avversità. Lo si sarebbe potuto credere apatico, tanta era la sua attitudine a rinchiudersi in se stesso. Per ore intere passeggiava muto per il cortile del campo, con lo sguardo e il pensiero rivolti chissà dove.

Era un sognatore e in lui lottavano sentimenti profondi. Anche quando parlava, sembrava assente. Sognava paesi lontani che avrebbe visto, sognava l'avvenire che da Trieste, per vie ancor sconosciute, l'avrebbe portato chissadove, in altri continenti. Pensava anche alla madre che aveva lasciato sola in un piccolo villaggio sulle rive del Quarnero, agli amici e, spesso, si vantava di essere stato autista in un'azienda fiumana.

A Trieste era capitato in maniera del tutto strana. Ve l'aveva attratto il fratello, più giovane di lui, allettandolo con ogni sorta di promesse. E siccome era, come tutti i giovani, desideroso di vedere cose e uomini nuovi, si ritrovò, quasi in sogno, nella grande città dalle mille e mille luci. Gli parve che gli si fosse aperto il mondo, che bastasse lanciarsi verso l'infinito e l'ignoto, oltre il mare, verso una vita più bella, meravigliosa. Ma ben presto cadde ogni illusione.

Invece dello spazio, del mare e del cielo, ebbe un angolino in una baracca oscura, separato dagli altri da rozze coperte, con una cassa per tavolo e due banchi sgangherati sui quali far accomodare gli amici, compagni suoi di sventura, quando alla sera si ritrovavano per giocare a tresette e briscola, per ammazzare la noia e sognare spesso fino a tarda notte. Era tanto bello sognare in una così dura e triste realtà. Sognare terre sconosciute e lontane, ricchezze, e tutto ciò che li aveva indotti ad abbandonare le famiglie e le case, appollaiate fra i colli dell'Istria in faccia al mare. Per dimenticare la sventura.

Sulla baracca, ormai vecchia e quasi incolore, una delle tante che i soldati americani avevano abbandonato per farle accogliere ogni sorta di gente profuga, cadeva l'ombra di acacie spoglie e di rare quercie che spuntavano oltre il filo spinato e attorno a una grande buca per le immondizie dove alcuni vecchi, aiutati da bambini, sbiluciavano tra i rifiuti alla ricerca di una latta arrugginita o di un osso per poterci cavare qualche lira di tabacco. Accanto alla baracca, sempre la stessa scena: il vecchio ucraino dalla barca bianca riscalda le membra intirizzite e logorate dal tempo ai raggi di un sole smorto, ma generoso, mentre la bora sibila oltre il tetto e fra i rami degli alberi attorno.

E Bruno continuava a vivere in quell'ambiente. Sembrava addirittura non se ne accorgesse che quella baracca — nella quale uomini e donne alloggiavano in promiscuità e russi, bulgari, tedeschi e chissà chi ancora barufavano fra loro — fosse come la sua casa in riva al Quarnero, con la madre e dove, alla sera, scherzava con le ragazze che passavano per la via.

Per qualche tempo tutto gli fu famigliare. Sperava che, presto, una nave lo avrebbe portato verso altri lidi, oltre gli oceani, dove l'attendeva la fortuna. Ma un giorno successe qualcosa che, benchè a prima vista sembrasse senza importanza alcuna, ebbe l'effetto di risvegliarlo dai suoi sogni. Lo avevano chiamato all'ufficio e l'impiegata dalle unghie rosse di smalto e dalla bocca color carminio violento gli aveva detto.

— Lei è italiano e perciò la trasferiremo quale profugo a Gorizia. Questo campo serve soltanto per i cittadini stranieri, provenienti dall'Oriente. Quindi . . .

Quindi senza un attimo d'indecisione Bruno aveva ribattuto:

In Italia non voglio andare, anche se sono italiano! Iscrivetemi come cittadino jugoslavo di nazinalità italiana.

La signorina lo guardò stranamente. Mai ancora le era capitato un caso simile. Fino allora tutti gli italiani, provenienti dalla Jugoslavia, dopo qualche giorno, se ne erano andati in Italia senza sollevare obiezione alcuna. Quel giovane, invece, non ne voleva sapere. Si alzò e, rimasta per qualche tempo nella stanza del capo ufficio, se ne tornò, registrando Bruno, visibilmente a malavoglia, così come egli aveva voluto.

Uscito dall'ufficio si accorse che gli doleva maledettamente la testa. Pensò fosse strano che ciò lo dovesse innervosire, lui così calmo! Che importanza poteva avere chi egli fosse? L'aveva registrato come croato e lui era italiano. Perchè? Gli dispiaceva forte. Anche se di politica non s'era mai interessato troppo, avvertiva che non sarebbe giusto rinnegare la propria nazionalità, come non sarebbe stato giusto rinnegare la sua patria, la Jugoslavia dove lui, italiano, era nato e cresciuto. Perchè dunque la patria dei suoi fratelli di sangue, quella oltre Monfalcone, e che egli anche rispettava, non voleva considerarlo com'era. In lui lottavano due sentimenti che lo amareggiavano nel più profondo dell'animo e dei quali prima non s'era mai accorto. Da uomo semplicione, abituato a non tormentarsi con i problemi del pensiero e a guardare la vita soltanto attraverso il prisma del chi mi da più pane, non ci aveva mai pensato su.

Quel pomeriggio era pieno di luce. Il sole, come in primavera, profondeva generosamente il tepore dei suoi raggi sulla schiena fredda e ricurva dell'ucraino dinanzi alla baracca. Autunno era soltanto fra le acacie e le quercie ormai spoglie attorno al campo.

Con Bruno decidemmo di uscire fuori da quella prigione di anime in tormento a godere l'aria pura della campagna. Di nascosto strisciammo dietro la baracca, passando attraverso un foro che già avevano praticato nella rete del filo spinato. L'odore aspro della terra un pò umida ci giungeva gradevolmente alle narici e quasi non ci accorgemmo di essere già in aperta campagna, sulla «gmajna» carsica fra gli arbusti profumati del ginepro.

Arrivammo in alto sul colle. Sotto di noi, quasi a precipizio, si apriva la distesa del mare, infiorettato dai riverberi del sole. Alcune navi solcavano il golfo lasciandosi dietro lunghe scie di schiuma nella quiete dello specchio azzurro. Seduti sull'erba chiacchierammo un po' di tutto, delle ragazze, del campo, dei compagni, di quei piccoli fatti quotidiani, quasi insignificanti, ma che per l'uomo sono particelle intime della vita d'ogni giorno.

Bruno parlò poco. Le parole gli uscivano di bocca quasi per forza. Avvertivo che qualcosa gli pesava dentro e presentivo che la chiamata nell'ufficio lo aveva turbato profondamente. Perciò lo inviati a far quattro passi sulla pietraia fra i ginepri. Si alzò e mi seguì a lungo senza aprir bocca.

Ad un tratto, quasi timoroso, mi sussurrò: «Torno a casa». E trasse un lungo sospiro come si liberasse da un pesante fardello. Si volse verso i colli dell'Istria avvolti in una tenue e trasparante nebbiolina e prese a camminare, in silenzio, verso quella direzione. Lo seguii.

Balzan U.

la barufa

PICCOLA RIBALTA

Le luci della ribalta (la piccola) questa volta si spengono: è giorno e bisogna fare economia di corrente. E' giorno e nella sala ci sono solo due donne — una giovane e una vecchia — che fanno pulizia. La giovane è nuova e l'ambiente le incute un certo timore. — Dimmi — chiede, — è vero che la legge è uguale per tutti? —

— Sicuro che è vero — risponde la vecchia, — non vedi che è scritto anche là in alto, dietro il seggio del presidente? —

— Ma allora lui non lo vede, perchè quando siede gli volta le spalle —

La vecchia scuote la testa. — Lavora, và. Tu non sai come vanno queste cose. La legge è una cosa seria. Piglia il processo che c'era ieri qui dentro, quello del Muto e di quella donna che fa la comunione tutte le mattine, la Caglio . . . —

— Non è ancora finito, vero? —

— Zitta —. La vecchia s'impanca stizzosa. — E' appena incominciato. Piglia questo processo, ti dico. C'è una cosa più seria? Figurati che ci hanno messo bocca il Parlamento, il Capo del Governo. . . —

— Quello dei manganelli? — interrompe la giovane.

— Zitta . . . Ora si dice Capo del Governo. Non li leggi mai i giornali, tu? Poi pare che il Capo della polizia . . . —

— Quello dei manganelli? —

— No, il Capo della polizia è un altro pezzo grosso . . . Non vuoi capire che quando si dice «capo» vuol dire pezzo grosso? —

— Per forza! I pezzi grossi devono saperlo. Quando è morta la povera Montesi, la Caglio ha incominciato ad avvisare il Papa, il Governo . . . quelli lassù insomma

Non capisco — disse, — perchè con tanti pezzi grossi, con tanta gente si parla di brutte cose —

La vecchia le lancia un'occhiata di traverso. — Và, stupidina, lavora —. E tutt'e due si rimettono a scopare. Dopo un pò la giovane torna a domandare: — Ma è vero che facevano balli nudi e si ubriacavano di roba proibita? —

La vecchia risponde: — Con la cocaina e la marijiana si sbronzavano, e poi ne combinavano . . . Sai com'è? avevano troppi soldi, troppe ville, troppo tempo da perdere —.

— Però, ammazzare la gente . . .

—Vuoi dire la Montesi? Non è niente. I giornali scrivono che di notte capitano telefonate: «Se non stai zitta, guai a te». E lettere così: «Attenta alla pelle. Se ci tieni ad averla intera, chiudi il becco, —

La ragazza impallidisce e si guarda intorno. — Ho paura . . . — mormora.

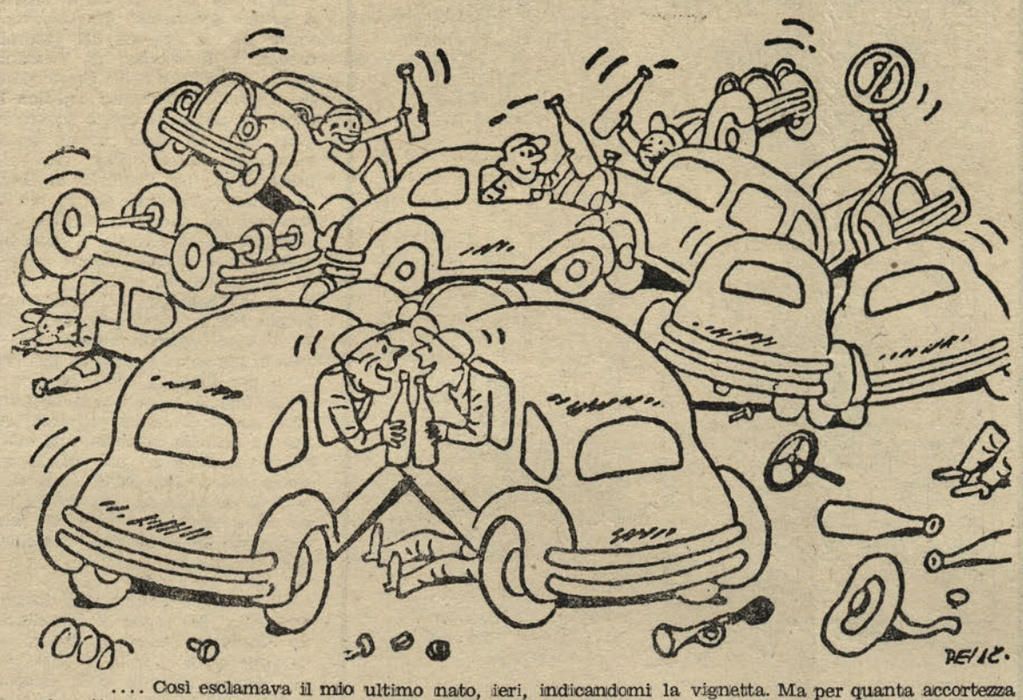
— Stupidina — la rassicura la vecchia, — non vedi cosa c'è scritto là: la legge. Dove c'è la legge non devi aver paura. —

— Ma . . . —

NELLE CARCERI DI PALERMO

Il tizio in «borghese»: — Lei deve capire e smetterla con lo sciopero della fame. L'avvelenamento di Pisciotta e Russo è una bazzeccola, una semplice negligenza.

BELLO, EH?...



.... Così esclamava il mio ultimo nato, ieri, indicandomi la vignetta. Ma per quanta accortezza ci mettessi, non riuscivo a capire cosa ci trovasse di bello in questo groviglio, e temevo che cominciasse ad inclinare al disordine e alle orgie. Poi si è infine spiegato: «Sa'? quando tu leggi alla mamma la faccenda Montesi, io ci vedo una cosa così».

SI DICE

Il dialogo che riportiamo si è svolto a Isola tra due compari che chiameremo «Toni» e «Bepi».

Toni — Ciò Bepi, te ga ciolto la «lotta» de sta setimana?

Bepi — No! Adeso vado a ciorla. Perchè?

Toni — Va, va Bepi, e te vederà, che te farà quatro ridade.

Te sa?, là che una volta iera el sport adesso xe scrito «la barufa» e xe, te me capisci, cariga de barzelete . . . ma va, va ciorla e te vederà!

Bepi — Sul serio? Speta, speta che vado.

Bepi va a prendere il giornale e pochi minuti dopo ritorna presso il compare.

Bepi: — Te gavevi ragion Tonin mio; ma varda che fioi de cani che i xe!

Adesso oltre che parlar de politica i te comincia a cior in giro la povera gente.

Toni: — Carneval, Bepi e ogni scherzo val!

Bepi: — Si, dai, carneval xe pasado. Varda qua pò sto manoval come che a xe disegnà, e sti camerièri del Triglav pò. Dai, xe in cosciensa cior per dietro la gente, dai Toni, dame ragion. Però, però te sa che i ga un bravo caritiracurista, caricatturista come xe disi? No te par.

Toni: — Stavo pensando anca mi sta roba, però te sa che i xe bravi de trovarle?

Bepi — Ostia se i xe bravi, ma speta, speta un poco, e andarà ris'cio de vedese tra ste caricature anche le nostre bele face!

Toni: — E dai, Bepi, no sta ciaparla cussì alta! Dai!

Bepi: — Ohe, calma che ti te la cioghi, forsi perchè ti te xe sposà e i no varà niente de ciorte in giro, ma mi che son zitel, e devo lavarme e farme de magnar solo, ti vedarà che i sa che son quà . . .

Toni: — Dai, Bepi, no state rabiar, Pensa, ciò, che finalmente anche noi adesso podaremo aver ogni setimana un giornal che se posi far quatro ridate! Cos'te vol far, qualche volta ne tocarà rider anca sora le nostre face, ma meio cussì, no te par? Diremo una volta ti e una volta mi, o meio, prima cori el levro e dopo cori el can! Ah, Bepi?

Bepi: — Si, si, quasi te ga ragion che no merita ciaparsela, e merita lodar sti fioi de cani che i ga vu l'idea de sta «barufa».

E.F.

ORA PARLO IO

— L'impresa «Zvijezda» di Cittanova acquista i riboni a 50 dinari al Kg. e i menolini a 25, e va bene. Ma c'è nessuno che sappia spiegare perchè i riboni appaiono sul mercato a 100 dinari al kg. e i menolini a 80?

Le avventure del giornalista

storia semiseria

Sono cose che si fanno così per professione. Il giornalista, ad esempio, è costretto, anche contro la propria volontà, a fare la conoscenza di persone che mai altrimenti si sarebbe sognato d'incontrare. Giornamente a decine e in un anno qualche migliaio, a dir poco. E se si vuol tener conto degli anni che uno passa in redazione e fuori, quel numero abbraccia qualcosa come circa un decimo della popolazione di tutto il paese. Ma non tutti quei volti e quelle persone lasciano una traccia nel ricordo. Altre, invece, rimangono. Eccome!

Ti presenti, ad esempio, per servizio in un'azienda ed ecco che per prima cosa sbatti nel portinaio, un uomo somigliante a tutti i portinai del mondo e del quale, perciò, ti dimentichi non appena messo piede fuori del recinto. Non così la segretaria del direttore. Essa è addirittura un punto obbligato di passaggio dall'anticamera alla persona che ti interessa, per cui vacci piano e con le dovute cautele, se vuoi che l'affare che hai in mente di portare a termine (sei pagato per questo!) vada bene. E meno male finchè si tratti di qualche ragazza piacevole o, quanto meno, simpatica perchè la dimentichi presto. La cosa si complica invece quando devi fare buon viso a una racchiosa (ma capita raramente!) e adattarti ad apparire gentile anche se la pensi in altro modo. Il guaio peggiore, poi, si è che vorresti dimenticarlo subito, ma non ci riesci e al primo parlar di segretaria te la immaginerai per tutta la vita così.

Fatta dunque la conoscenza con la segretaria (molto più raramente, chissà perchè col segretario!) passi dal direttore. E' questo un tipo caratteristico, uniforme, dai contorni vacui e dallo sguardo trasparente, con la voce che non ha timbro. E sono tutti press'a poco uguali, di una mediocrità di toni e colori (anche nel vestire) che demoralizza, ma in compenso di un'abbondanza di cartelle e cifre da far rabbrividire, tanto da sembrar fatti tutti d'uno stampo.

Perciò te ne dimenticherai non appena egli ti avrà presentato immancabilmente al capo contabile, al capo tecnico, al capo magazziniere e a tutti i capi che la divisione del lavoro ancora comporta fino all'ultimo capomastro d'officina che, per modestia, ti fa conoscere a sua volta anche i capi operai alle sue dipendenze.

Naturalmente, finchè c'era, ti ritrovavi senza fallo alle costole il referente personale, che riusciva sempre a trovare un posto fra le tue nuove conoscenze, a proposito e a sproposito. E se di tutti te ne sarai scordato, di lui ti rimarrà certamente il ricordo. Anche del colore degli occhi e, magari, del naso aquilino.

Così tornerai con il tuo bravo notes pieno di appunti che a fatica cercherai poi di coordinare, ricordare le varie fonti di quella miniera di carta sporca di grafite. Se per caso, poi, sei distratto come me, saranno guai, o meglio, di tutto quell'ammasso di appunti e persone rimarrà al massimo la segretaria — sempre se è una racchiona —, il referente personale — che la sapeva lunga su tutto e su tutti — e la tua povera testa che ti farà male per un paio di giorni. Nonostante ciò l'articolo dovrai consegnarlo perchè in tipografia si marcia al secondo, a meno che, qualche provvidenziale interruzione di corrente non raffreddi per qualche ora il piombo.

Può darsi che dal tutto venga fuori una causa in tribunale, per cui un altro mal di testa non ti scappa!

Che vuoi, caro lettore, questo è il destino di chi spesso ti tormenta, e si tormenta.

Storie di gatti

Mentre attendevo all'appuntamento, in una di quelle strette vie di Bossedraga intarsiate d'erba, mi ritornavano alla mente dei delicati e tristi pensieri. Mi rivedevo nella botteguccia dai muri gelidi per il freddo invernale, stretta nel mio scialle con Micio sulle ginocchia, a scaldarmi le mani nel suo morbido pelo. In cambio di quel piccolo servizio da manicotto tiepido, faceva una vita da gran signore, complimentato da tutti, da mattina a sera.

Poi venne il giorno fatale. Dovetti sloggiarlo dalla botteguccia per ordine comunale. Piangeva, povero Micio, con quel fagottino che gli avevo preparato e non trovammo davvero cose da dirci. Prima che se ne andasse non resistetti, violai la legge e gli misi un bel fiocco rosa al collo, simbolo di sicurezza.

Fu così che decidemmo di ritrovarci di nascosto a Bossedraga. Ora ero lì, al primo mattino, ad aspettarlo, povero Micio. Avevo portato con me qualche pesce e un po' di latte per consolare le sue sventure. La lotta contro i mau-mau era completamente in atto. Quà e là gatti neri e bianchi strisciavano lungo i muri umidi con gli occhi fuori dall'orbite per il terrore. Ed i minuti passavano.

Cominciai ad un certo punto a preoccuparmi, Micio aveva sempre brillato per puntualità e stavo già per rassegnarmi ed andarmene, quando mi si avvicinò un gatto nero. Aveva l'aspetto di un tipo alla buona, di quelli senza fiocco. Capii dal suo fare strisciante che aveva qualcosa da dirmi, ma era molto imbarazzato. Cominciò a parlarmi della sua vita, mangiucchiando un po' del pesce che avevo portato. Finalmente il discorso cadde su Micio.

Mi parve una mazzata quando mi fece capire, in bella maniera, che l'avevano preso. «Ma il fiocco — dissi io — se aveva il fiocco». Negli occhi del gatto astuto passò una luce di orgoglio. Micio aveva ceduto il suo fiocco ad un vecchio gatto, combattente di prima linea. Avevano giurato di far «saltare» qualche rotolo di nastro dai grandi magazzini. Mi venne da piangere, pensando al morbido e tiepido pelo nel quale tuffavo le mie mani gelate.

Micio aveva sacrificato se stesso e il fiocco per un sogno tutto cosparso di fiocchi, centinaia... migliaia di fiocchi multicolori. Ci demmo ancora un po' di contegno per convenienza, poi lo salutai.

Il pacchetto di provviste mi cadde dalle mani tonfando sullo sconnesso selciato di Bossedraga, bagnato dall'umido della notte. Lontano il passo pesante del «sinter»... all'orizzonte i pallidi raggi della triste aurora dei mici.

All' Opera con noi

Dopo della 'Bohème,

Final dramatico, Mimì xe morta,
el bel spetacolo el xe finido
e tuto el publico intenerido
el sta sburtandose verso la porta
perchè el tranvai
no 'l speta mai.

Anche do'púlesi senza biglieto
i jera a l'opera in balconada;
adeso écoli, fermi per strada,
che barufandose in bon dialeto
de più de un'ora
i sta la fora.

El primo insiste (e no 'l te zedi!):
«Daj, no far storie, andemo a piedi!»
Ribate l'altro che xe più anzian:
«A pie no vado, mi speto un can!»
Storia inventada
ma ben trovada
per la ridada!

Edo Dermit

Prima della 'Carmen,

Io songo la Carmen, la Carmen l'encantadiora; songo piena de taljentos, tjengo il profilos grjegos, tjengo il nasos aquilinos, songo buena proprio un frjegos. Olè!

In tutti li teatros de lo mondo intjeros grandi e piccoli mi si inchinaron. Des les mie gracies vas superba l'epoca nuestra tanto allegras.

Cantata in musica, immorlatas, io songo la Carmen tanto famosas. Songo gitana, interurbana, castigliana, molto mondana. Olè!

La lirica ormai è roba vecchias e anche el cinema è uno scherzjetto. Io voglio il lietto, scusate il dietto, della prosas che è assai più morbidos e di maggior effettios.

A les mie gracias proprio si addice la cornice del dramma in prosas. Merimè si arrabbia, ma me ne frjegos. Quindi intesos, noi se vedemos a los teatros. Olè!

pienne-s

RIDETE CON NOI

E' risaputo che i Cecoslovacchi non hanno molta simpatia per i Russi e che spesso trovano il modo di manifestare questa «simpatia». Il fatto che vi raccontiamo è un'autentica prova di cordialità.

Nello scompartimento di un treno diretto in Russia siedono, appunto, un cecoslovacco, un ufficiale russo, una vecchia signora e una bella signorina. Ad un tratto, il convoglio imbocca una galleria. Quindi nel buio si sente schioccare un bacio seguito da un sonoro ceffone.

Ritornato il treno all'aperto, tutti si guardano in silenzio. La vecchia signora pensa: — Brava! La ragazza è seria e si è difesa —

E la signorina: — Accidenti, invece di baciare me, uno di quei due si è gettato su quel rudere —

E l'ufficiale russo: — Quell'altro l'ha baciata e io mi sono preso lo schiaffo —

E il cecoslovacco: — Questa si che è fortuna! Mi bacio una mano, allungo uno schiaffo e la passo liscia —

Variazioni e DIVAGAZIONI

FRA MARITO E MOGLIE

Lei: — Tu saresti l'uomo più fortunato del mondo se mi vedessi seppellire cinque metri sotto terra.

Lui: — Esageri. Basterebbe solo due metri.

COMPAGNI DI SCUOLA

— Perchè batti il tuo amico?
— Ha scritto un pessimo compito
— E cosa ti frega?
— Accidenti se mi frega! Io l'ho copiato da lui.

ALL'OSTERIA

— Tutte le volte che bevo un po' comincio a vedere doppio.
— Non è il caso di preoccuparsi: chiudi un occhio e sei a posto.

OPINIONI

Due amici vanno a passeggio, quando ad un tratto scorgono appoggiato a una casa un lungo palo. — Vedi, quanto credi sia alto questo palo? — chiede uno. E l'altro: — Bisognerebbe appoggiarlo a terra e misurarlo —

Il primo di rimando: — Perchè? A me non interessa sapere quanto è lungo il palo, ma quanto e alto.

LE COMARI

Due comari s'incontrano per la strada. — Oh, questa vita è veramente difficile — dice la prima.

— Già — osserva l'altra, — meglio di tutti va a coloro che non sono neppure nati —

— Certo. Peccato che siano tanto pochi, però.

AL CLUB

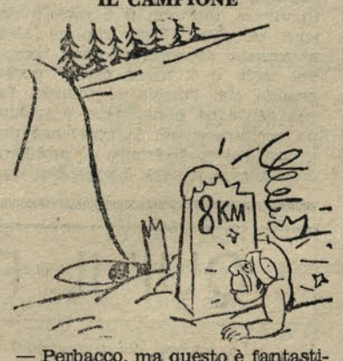
Due membri di un club lonfinese si incontrano al bar. Uno di essi, porgendo la mano all'altro, fa la faccia mesta, e dice: — Mi dispiace che sia morto tuo zio —

L'amico, che è abbastanza sordo, fa: — Cosa? —

— Ho sentito che tuo zio è morto. Mi dispiace —

— Parla più forte, non ti capisco —

IL CAMPIONE



— Perbacco, ma questo è fantastico!

— Mi dispiace che tu abbia seppellito tuo zio —

— Ho dovuto farlo. E' morto —

CONCERTO

Un nuovo ospite, a una festa, fu pregato di suonare qualcosa al piano, ed egli, acconsentendo di buon grado, eseguì un discreto, piano «notturno» di Chopin. Quand'ebbe finito, il padrone di casa lo prese da parte. — Continui pure — gli disse — ma può suonare anche più forte perchè di sopra non disturbiamo nessuno. La casa è tutta mia —

OCCUPAZIONI IMPORTANTI

Un giorno in una filiale di banca di una cittadina americana capita l'ispettore, e per quanto cerchi nei vari uffici non riesce a trovare neppure l'ombra degli impiegati. Infine si accorge che il direttore, il cassiere e due contabili giocano a carte nel caffè di fronte. Indignato, si ripromette di far loro una ramanzina con i fiocchi, e intanto suona il segnale d'allarme per spaventarli.

Dopo un po' dal caffè esce il cameriere recando quattro bottiglie di birra.

DEDICATO ALLA TOILETTE DELLA STAZIONE AUTOCORRIERE

CALEIDOSCOPIO

PRECAUZIONI 1

Ogni cliente di un noto albergo di Miani, in Florida, riceve un avviso di questo genere: «Se ci tenete a fumare a letto, non dimenticate di prendere queste piccole precauzioni: informateci del luogo dove desiderate essere sotterrato; fate sapere nei nostri uffici il nome della persona da avvertire in caso di incidente e la lista dei vostri parenti più prossimi; fate conoscere le vostre intenzioni ai clienti dello stesso piano dell'albergo, in maniera che possano mettersi in salvo, chiedete un estintore; telefonate ai pompieri. Infine, accendete la sigaretta».

PRECAUZIONI 2

Letto l'avviso di cui sopra, un cliente pignolo che non sapeva rinunciare al piacere di una buona sigaretta a letto, cercò di uniformarsi quanto meglio poteva. Un lunedì sera incominciò col chiamare un impiegato dell'albergo e gli disse che intendeva essere sepolto al suo paese natale col concorso di tutti i parenti dei quali gli allungava la lista; avvertì gli atri ospiti dell'albergo e i pompieri, e poi si mise tranquillamente a fumare.

Il sabato presentava questo conto alla direzione: «Per sei denuncie dai pompieri a mio carico, per medicazione delle ferite prodottemi dagli altri ospiti, per rimborso spese affrontate dalla mia famiglia in vista dei miei funebri, chiedo in risarcimento tutto l'albergo. Solo allora potrò dormire in pace».

CALEIDOSCOPIO

BENEMERITI

Lo speciale comitato che ha l'incarico, a Parigi, di organizzare le celebrazioni e le feste ufficiali in quella città, ha chiesto che una via venga intitolata al maresciallo di Saint-Arnaud, di cui ricorre il centenario della morte.

La richiesta è così motivata: Durante la guerra di Crimea, altamente compreso delle fatiche del soldato, il maresciallo fece abolire il letto per tre uomini e il quarto di vino per due. Da allora in poi il letto fu dato a due uomini, e il vino a uno solo».

POESIA MODERNA

Lord Dunsay lesse tempo fa in un club di poeti inglesi quello che definiva in suo ultimo poema. Alla lettura assistevano i più bei nomi della città in cui ha sede il club, oltre a critici e rappresentanti della cultura. Alla fine i presenti gli tributavano calorosi applausi.

Nei giorni successivi i giornali diedero gran rilievo all'opera del poeta e nei vari circoli se ne discuteva animatamente. Ma Lord Dunsany si affrettò a precisare che aveva voluto fare uno scherzo, e che il poema era solo la raccolta dei capoversi di alcune poesie moderne che egli aveva preso a caso nell'indice di un'antologia. Si dice che i critici lo stiano ricercando attivamente.

LA SPORTIVA

SUPPLEMENTO DI CRONACA SPORTIVA AL No. 338 DEL SETTIMANALE DELL' UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI - CAPODISTRIA 16 MARZO 1954

LE GARE DI PLANICA

RUDI FINŽGAR
il migliore Jugoslavo che ha effettuato un salto di 103 m.

Vittoria al finlandese LAAKSONEN

Alfredsen, il migliore, ha saltato 119 m con caduta

Planica ha vissuto sabato e domenica due giornate indimenticabili e festose, anche se sono state un po' offuscate dall'incessante e noiosissima pioggia, caduta per tutta la giornata di domenica. A molte centinaia assommavano gli automezzi fermi lungo la strada di Rateče per molti chilometri. Sportivi venuti da tutte le parti della Jugoslavia, Austria e Trieste si fermavano meravigliati sotto l'imponente mole del nuovo trampolino gigante di Planica, costruito da quel famoso ing. Bloudek, conosciuto come uno dei migliori nel mondo. Mai Planica ha avuto tanti spettatori come quest'anno, il 20. della sua vita sportiva internazionale. E Planica ha soddisfatto tutti ed ha fatto dimenticare loro tutta l'umidità assorbita nella giornata campale. Il campo dei gareggianti era davvero molto forte. Basta vedere che Slattvik, il norvegese classificatosi terzo assoluto ai campionati del mondo, si è piazzato solo all'ottavo posto, mentre il campione della Finlandia Hyärinen è finito quarto.

Le gare di salto si sono risolte, come era del resto previsto, in una lotta fra norvegesi e finlandesi. Questi ultimi sono usciti nuovamente vittoriosi, come già ai compionati del mondo. I rimanenti, svizzeri, tedeschi, austriaci, francesi, svedesi e jugoslavi hanno fatto solamente da contorno a questi formidabili saltatori nordici, i quali oggi non hanno effettivamente concorrenti nel mondo.

Nella prima giornata di gare è emerso particolarmente il norvegese Alfredsen, il migliore in senso assoluto fra i gareggianti, sia come stile, che come lunghezza dei salti, anche se la classifica finale lo vede solamente al secondo posto, causa una caduta nel suo salto più lungo di 119 metri. E' davvero un peccato che questo giovane atleta non si sia aggiudicata la più che meritata vittoria solo per una scivolata dopo aver compiuto il salto record della manifestazione. Dopo Alfredsen ha impressionato il diciottenne finlandese Laaksonen, piccolo, tarchiato, saltatore di classe eccelsa e di stile incomparabile. Buoni sono stati i piazzamenti di Silvennoinen e Petterson, mentre il tedesco Bolkart ha sorpreso tutti per il suo quinto posto.

Alquanto in ombra nella prima giornata il campione finlandese Hyvärinen ed il norvegese Slattvik, ambedue con salti da 90 a 100 metri. Inferiore all'attesa l'austriaco Bradl, ritiratosi poi nelle gare di chiusura di domenica. Degli jugoslavi i maggiori applausi si è meritato il giovane Zidar con salti di 92, 99 e 102,5 m.

L'attesa per la seconda giornata di gare è stata febbrile. Tutti si domandavano se i norvegesi riusciranno a mantenere il vantaggio acquisito nella prima giornata. I salti di prova indicavano in loro i favoriti. Durante questi avveniva un grave incidente. Il tedesco Baier, terminato 22. sabato, nel salto di prova perdeva l'equilibrio in aria e precipitava pesantemente sulla pista con le spalle, ferendosi in modo molto grave, che lascia però delle speranze, di guarigione, secondo il parere dei medici prontamente intervenuti. Malgrado la fastidiosa pioggia la giuria dava il segno dell'inizio ufficiale alle ore 11.

Il primo a presentarsi sul trampolino era Slattvik, il quale atterrò con bello stile oltre i simbolici 100 metri a 103. Per non essere da meno il nostro Rudi Finžgar saltò 103,5 m, meritandosi un'ondata fragorosa di applausi. Finžgar potrebbe essere uno dei migliori atleti nel mondo, solo che correggesse il suo stile piuttosto ortodosso. Le posizioni non cambiavano sino a che l'annunciatore annunciò il salto del N. 19, il norvegese Alfredsen. Tutti trattennero il fiato. Il norvegese partì, si librò in aria con bello stile ed atterrò sui 119 m, primato del nuovo trampolino, ma dopo l'atterraggio perdette l'equilibrio e cadde, cosicchè perdette punti preziosi. Dopo Alfredsen solo il finlandese Pokka riuscì a superare i 115 m atterrando sui 116 m. L'ultimo salto della giornata lo ha compiuto Silvennoinem, che con i suoi 105 m si è conquistato la medaglia d'oro ed ha concluso così questa prima grande manifestazione sciistica sul nuovo trampolino.

Il salto di apertura del trampolino è stato compiuto dal fomoso campione norvegese Binger Ruud, il quale divenne famoso proprio per i suoi salti a Planica e che sabato, malgrado la sua avanzata età, ha saltato ancora 80 m.

La classifica finale: 1) Laaksonen, Finlandia, punti 327; 2) Alfredsen, Norvegia, 318,2; 3) Silvennoinen, Fin. 315; 4) Hyärinen, Fin., 5) Peterson, Svezia.

20.a GIORNATA RIDOTTA DEL CAMPIONATO JUGOSLAVO

Domenica a Tel Aviv Jugoslavia contro Israele

Dei tre incontri, due vittorie fuori casa dell'Odred e del Radnički

Le eliminatorie per i campionati mondiali di calcio stanno volgendo al termine con la disputa delle ultime gare in programma. I risultati delle eliminatorie hanno strabiliato i tecnici, che hanno già formato i gironi finali, specialmente per quanto riguarda la qualificazione della Spagna, posta quale testa di serie nel II gruppo, mentre non è ancor sicuro che accederà alle finali, giacchè per la sua qualifica occorrerà una terza partita, ovverossia la «bella» con la modesta squadra turca, la quale, contrariamente ai pronostici, ha sconfitto sul proprio terreno la Spagna.

Come se l'esempio della Spagna non bastasse, pure la Corea del Sud ha fatto altrettanto eliminando addirittura il Giappone e piazzandosi nel girone finale, con una vittoria ed un pareggio contro il Giappone. Domenica prossima ed il 28. c. m. si deciderà anche la sorte della Jugoslavia, prevista come finalista del gruppo con la Grecia e Israele. La nostra squadra, che si trova al primo posto in classifica, a pari punti con la Grecia, deve disputare due incontri, in cui deve guadagnare almeno tre dei quattro punti in palio cosa non impossibile, ma molto difficile. Veniamo alle partite.

Domenica la nostra rappresentativa scenderà in campo a Tel Aviv contro Israele, squadra senza speranza alcuna, ma non nuova a clamorose sorprese. Nella nostra squadra, della quale non si conosce ancora la formazione definitiva, mancheranno di certo Beara e Vukas, radiati dalla nazionale e deferiti alla commisione disciplinare per essersi rifiutati di giocare contro Israele e Grecia, adducendo a scusante la stanchezza e contusioni varie. Ora, senza entrare in polemica per quanto riguarda i due continentali, bisogna riconoscere che senza di loro la rappresentativa ne uscirà indebolita, giacchè i due sono insostituibili, rappresentano le nostre due migliori pedine, con le quali possono stare alla pari solo Čajkovski e Zebec. Con una formazione rimaneggiata, la squadra può sperare di uscire imbattuta da Tel Aviv, ma come si comporterà il 28. contro la Grecia ad Atene? E' vero che per i nostri, ammesso sempre che escano vittoriosi da Tel Aviv, basterà un pareggio per assicurarsi il viaggio per la Svizzera, ma è pure vero, che i greci hanno di molto migliorato la loro tecnica di gioco e sono capaci di provocare qualsiasi sorpresa, per cui non ci sorprenderebbe, anche se confidiamo nella qualificazione della nostra squadra, che per trovare la finalista necessiterà ricorrere, come per la Spagna, alla disputa della «bella» fra Jugoslavia—Grecia.

★

Per consentire una preparazione adeguata ai giocatori, il nostro campionato ha subito domenica una mezza battuta di arresto, con lo svolgimento di sole tre delle sette partite in programma, ovverossia si sono incontrate solamente quelle squadre che non hanno giocatori convocati per l'allenamento collegiale. Ma son bastate queste tre partite a far sbalordire il nostro mondo calcistico. Infatti due delle maggiori pericolanti, Odred e Radnički, sono uscite ambedue vittoriose dalle loro trasferte, migliorando un poco la loro posizione in classifica. Ma eccovi la cronaca delle singole partite:

ODRED — BSK 1:0 (0:0) Molte migliaia di belgradesi sono accorsi in campo per salutare una nuova vittoria della loro squadra, che la settimana precedente è riuscita a fermare nientemeno che il blasonato Partizan, togliendogli un prezioso punto. Ma i tifosi non hanno fatto i conti con la cenerentola della classifica e praticamente già condannata squadra dell'Odred, la quale, per l'occasione, ha tirato fuori le unghie e si è gettata a testa bassa nella mischia con un unico scopo: vincere. E la squadra di Lubiana ha vinto, e meritatamente. Le cronache parlano anzi di netta supremazia degli ospiti, i quali non hanno arrotondato il punteggio solo causa la troppa imprecisione di Belcer, che ha sciupato almeno tre palle da rete. Gli ospiti hanno dominato per tutto il primo tempo, senza però passare, causa il gioco impostato troppo su una fitta rete di passaggi, che si estinguevano nei pressi della porta avversaria, ben coperta da una forte difesa. Nella ripresa, l'Odred ha cambiato tattica, poggiando il gioco sui passaggi lunghi e ficcanti, che tagliavano fuori zone intere in campo. In questo modo è riuscito a passare al 21' della ripresa con Brezar, che è stato il migliore. Imbaldanziti dal successo, gli ospiti hanno continuato a premere sino alla fine, senza riuscire però a passare una seconda volta.

RADNIČKI — PROLETER 1:0 (1:0) Come a Belgrado, così a Osijek un' altra pericolante è riuscita a portarsi a casa tutta la posta. Il Radnički, pur subendo per tutta la partita la supremazia dei locali, è riuscito a passare al 35' del primo tempo, grazie ad un rigore concesso dall'arbitro Makiedo per fallo di mano in area. Gjorgjević non sbagliava l'occasione e segnava imparabilmente. A nulla sono valsi gli sforzi del Proleter per rimettere in sesto le sorti dell'incontro, perchè ogni attacco si infrangeva inesorabilmente contro la tenace difesa degli ospiti, artefice prima della meritata vittoria.

LOKOMOTIVA — RABOTNIČKI 3:0 (3:0) La Lokomotiva, conquistando i due punti in palio si è assicurata la permanenza quasi sicura fra le elette del calcio nostrano. Il Rabotnički infatti, pur navigando nelle torbide acque della retrocessione, non ha tentato nemmeno di opporre una valida resistenza agli ospiti, i quali sono passati con facilità nel primo tempo, vivendo quindi di rendita e paghi del successo nella ripresa. La Lokomotiva è andata in vantaggio al 25' con una rete, segnata da Gereš. A quattro minuti dalla fine del tempo, Firm ha raddoppiato il vantaggio, consolidato ancora da Papec al 44'. Su questo punteggio si chiudeva pure la partita, tecnicamente abbastanza buona.

Quadrante

NEW YORK — E' stato annunciato che il campione mondiale dei pesi massimi Rocki Marciano è disposto a sostenere un combattimento a Londra il prossimo settembre mettendo in palio il titolo. Questa promessa naturalmente varrà qualora l'incontro Marciano — Charles programmato per il prossimo giugno si risolvesse in favore del primo. L'avversario previsto dovrebbe essere Don Cochel.

☆

SIDNEY — L'australiano Hector Hogan, campione nazionale di atletica leggera, ha uguagliato il record mondiale dei centro metri piani in 10" e 2.

☆

TRIESTE — La piscina coperta, recentemente inaugurata nella città, ha visto migliorato, nella sua manifestazione inaugurale il primato italiano dei 100 m. a farfalla. Infatti il nuotatore Lorenzelli ha segnato il tempo di 1'12"5, inferiore di 2-10 al record precedente.

☆

MADRID — Sembra ormai rinviata definitivamente, od almeno per un anno, l'incontro che era stato programmato tra una compagine europeà ed una americana. Infatti le federazioni argentina e brasiliana si sono rifiutate di mettere in campo i propri giocatori. La federazione spagnola, che doveva fungere da ospitante, sembra non aver perso tutte le speranze per far effettuare almeno il prossimo anno l'incontro «atomico».

☆

LONDRA — Il campione britannico dei pesi medi Randolph Turpin, affronterà il 30 marzo allo stadio di Londra il campione svedese Bengtsson. Nella stessa riunione si svolgerà un incontro tra l'italiano Fontana e Pompee.

☆

CAIRO — Ai campionati internazionali dell'Egitto, Drobny ha battuto il tennista italiano Gardini nelle semi-finali del singolare maschile per 6:4, 2:6, 4:6, 7:5, 6:1.

☆

ROMA — La Federazione italiana di calcio ha dovuto emettere un comunicato nel quale si invita il pubblico dei tifosi a non tenere un contegno scorretto nei confronti degli arbitri e delle squadre avversarie. I maggiori casi di intolleranza si sono verificati nella serie C.

☆

BERNA — In una vera Babele di formazioni sta dibattendosi la federazione calcio svizzera in vista ai prossimi campionati mondiali. Infatti finora sono state provate diverse formazioni senza che nessuna abbia dato risultati degni di nota. Sembra che le prove siano destinate a durare un bel pezzo.

☆

STOCCOLMA — Il ciclista finnico Kuvaya ha vinto la corsa di Vasa che si svolge su un tracciato di 90 km., con il tempo di 6 ore 22'51". La tradizionale gara svedese non era mai stata vinta da uno straniero.

Pallacanestro femminile

A BELGRADO GLI EUROPEI

Qualche giorno fa la Federazione jugoslava di pallacanestro ha tenuto la sua seduta plenaria, durante la quale, tra i molti quesiti, è stato discusso anche quello di proporre alla F.I.B. che l'organizzazione del campionato europeo femminile di pallacanestro sia concessa per quest'anno alla Jugoslavia. La proposta alla fine è stata accolta all'unanimità e immediatamente ne è stato avvertito anche il segretario generale della F.I.B.A., signor Jones. L'unico ostacolo ancora esistente per l'organizzazione dei campionati è di natura finanziaria, ma tra una quindicina di giorni sarà portata una definitiva decisione in merito. A Belgrado si considerà però che tale problema sarà risolto favorevolmente e con sicurezza si prevede che il campionato si terrà in Jugoslavia.

La Federazione jugoslava non ha ancora deciso in quale località il campionato avrà la sua effettuazione. A quanto pare le eliminatorie, comprendenti tre gironi, si terrebbero rispettivamente a Zagabria, Zara e Lubiana o Novi Sad. A Belgrado, invece, si disputerebbe il girone finale comprendente sei squadre. D'altra parte non è escluso che tutto il campionato abbia luogo a Belgrado.

Gli incontri si effetuerebbero sul nuovo piccolo stadio, costruito recentemente a Belgrado, con la tribuna capace di contenere 6000 spettatori.

GIORNATA FOCOSA NEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

Battuta la Fiorentina si riaccende la lotta

Vergognosa sconfitta dell'Inter - Pericolante nuovamente la Triestina

I RISULTATI

Atalanta — Milan	3-1
Fiorentina — Bologna	1-3
Inter — Roma	1-1
Juventus — Legnano	2-1
Lazio — Torino	0-1
Novara — Genoa	2-0
Sampdoria — Palermo	2-2
Spal — Udinese	2-1
Triestina — Napoli	1-1

LA CLASSIFICA

Juventus	24	14	8	2	39	18	36
Fiorentina	24	14	8	2	38	18	36
Inter	24	13	10	1	42	21	36
Milan	24	12	7	5	51	28	31
Napoli	24	9	9	6	36	26	27
Roma	24	8	10	6	37	27	26
Bologna	24	9	7	8	34	29	25
Sampdoria	24	7	9	8	28	30	23
Torino	24	6	11	7	24	29	23
Lazio	24	7	8	9	27	28	21
Novara	24	6	9	9	25	33	21
Genoa	24	8	4	12	24	35	20
Spal	24	6	8	10	26	39	20
Atalanta	24	6	7	11	34	41	19
Udinese	24	5	8	11	27	38	18
Triestina	24	5	8	11	24	44	18
Legnano	24	4	8	12	32	44	16
Palermo	24	6	4	14	27	47	16

Giornata di grandi sorprese! Una Fiorentina che perde per la prima volta in casa, un'Internazionale che si fa infliggere un vergognoso sacco dalla piccola Atalanta: basterebbero questi due fatti per far venire i capelli bianchi a decine di migliaia di tifosi.

Di punto in bianco, parecchie posizioni in classifica hanno subito mutamenti: vediamo tre squadre in testa a pari punti, e parecchie altre sparse qua e là a coppiette.

La Triestina, nonostante il suo leggero risveglio, permane sempre in posizione pericolosa per la sua sorte.

E' interessante vedere come il campionato cominci ad avere degli sprazzi di altissimo interesse, proprio quando si stava avviando verso una soluzione prevista su larga scala.

Ecco le brevi cronache di questa interessante giornata:

★

★ **ATALANTA — MILAN 3:1 (3:0)** — Nel primo tempo la prevalenza territoriale è stata degli ospiti, tuttavia l'Atalanta si è portata in vantaggio di ben tre goal: il primo segnato dopo appena 26" dell'inizio per merito di un forte e preciso tiro di Rasmussen. Il Milan reagiva ma al 10' su allungo di Rota, Rasmussen, dopo aver scartato il portiere segnava senza alcuna difficoltà a porta vuota. Ancora reazione del Milan e terzo goal atalantino al 21' con Villa in seguito a calcio d'angolo. Nella ripresa i rosso-neri si gettavano decisamente all'attacco ed al 5' Nordahl collocava in rete dopo una bellissima discesa. Angoli 8 a 3 per il Milan, arbitro Massai, spettatori 7.000.

★ **BOLOGNA — FIORENTINA 3:1 (0:1)** — La Fiorentina ha perduto la sua prima partita interna. Nel primo tempo però è stata la squadra Viola a condurre il maggior numero di azioni. A due minuti dal fischio Gratton, su passaggio di Gren, portava i locali in vantaggio. Nella ripresa era il Bologna che attaccava ed all'11' Cappello, distrigatosi da parecchi avversari metteva in rete un perfetto tiro dal basso in alto. La Fiorentina tornava all'attacco ma non riusciva a concludere. Era invece il Bologna che al 31', su azione di contropiede, si portava in vantaggio per merito di Bonafin. La squadra viola accusava il colpo e si riportava all'attacco, ma al 38' Cervellatti segnava la terza rete rosso-blu. Calci d'angolo 3 per parte, arbitro Maurelli, spettatori 45 mila.

★ **INTER — ROMA 1:1 (1:1)** — Sotto la pioggia e su di un terreno pantanoso la Roma ha pareggiato sul campo di San Siro. Partiti con uno schieramento difensivo i giallo-rossi hanno segnato dopo 13' di gioco con Burini che ha saputo eludere la sorveglianza di Ghezzi. L'Inter al 35' ha pareggiato per merito di Lorenzi. Nella ripresa, dopo il primo quarto d'ora di stretta marca nero-azzurra, il gioco si è fatto alterno, tuttavia l'Inter insisteva con attacchi inconcludenti sino alla fine della partita. Angoli 12 a 2 per l'Inter, arbitro Jonni, spettatori 15.000.

★ **JUVENTUS — LEGNANO 2:1 (2:1)** — I bianco-neri hanno realizzato la prima rete al 10' con una precisa girata di testa di Ricagni. I lilla pareggiavano cinque minuti dopo con Mion in seguito a calcio d'angolo. Il raggiunto equilibrio durava soltanto tre minuti poichè al 18' la Juventus andava in vantaggio con un tiro secco di Praest. Nella ripresa nessuna azione rilevante. Pubblico scarsissimo: appena 3 mila spettatori, angoli 7 a5 per la Juventus, arbitro Rigato.

★ **TORINO — LAZIO 1:0 (1:0)** — Un goal segnato dalla mezz'ala Buhtz al 22' del primo tempo è stato sufficente al Torino per battere una Lazio ancora in cattiva giornata. Azioni molto alterne ed inconcludenti, con leggera prevalenza torinese. Nella ripresa i granata si sono chiusi in area limitandosi a respingere con successo gli attacchi laziali. Al 25' un secondo goal di Buhtz veniva annullato per fuorigioco. Angoli 3 a 1 per la Lazio, arbitro Campanati, spettatori 25 mila.

★ **NOVARA — GENOA 2:0 (1:0)** — Con una prestazione generosa e combattiva il Novara ha conquistato una meritata vittoria contro un Genoa volonteroso ma inferiore per volume di gioco e consistenza tecnica. La prima rete è stata segnata da Savioni al 27' del primo tempo. Nella ripresa il dominio del Novara continuava ancora, e molte azioni sfumavano per un soffio. Al 17' Arse realizzava un rigore concesso per fallo di Cattani. Calci d'angolo 10 a 2 per il Novara, arbitro Marchetti, spettatori 4.500.

★ **SAMPDORIA — PALERMO 2:2 (0:1)** — Lincontro è stato disputato senza un attimo di sosta. Nel primo tempo ambedue le squadre hanno avuto, e sprecato, tre buone occasioni per segnare. Il Palermo però riusciva a mettere in rete il suo primo goal al 37' con Giaretto. Nel secondo tempo i blu cerchiati sono andati decisamente all'offensiva ed al 18' hanno pareggiato con Baldini, su punizione da venti metri. Al 25' su azione di contropiede di Martegani il Palermo si riportava in vantaggio. Al 37' Gotti metteva alla pari le squadre calciando in rete un pallone respinto dalla traversa. Calci d'angolo 7 a 1 per la Sampdoria, arbitro Guarnaschelli, spettatori 7 mila.

★ **SPAL — UDINESE 2:1 (1:0)** — I ferraresi, costantemente all'attacco, nonostante le pessime condizioni del terreno hanno avuto un chiaro predominio sino dalle prime battute di gioco, ed ottenevano la loro prima rete all'8' su forte tiro di Bulent. La seconda rete veniva segnata al 17' della ripresa su tiro di testa di Fontanesi. Al 43' su calcio di punizione di Menegotti l'Udinese realizzava la rete della bandiera. Calci d'angolo 6 a2 a favore della Spal, arbitro Orlandini, spettatori 5 mila.

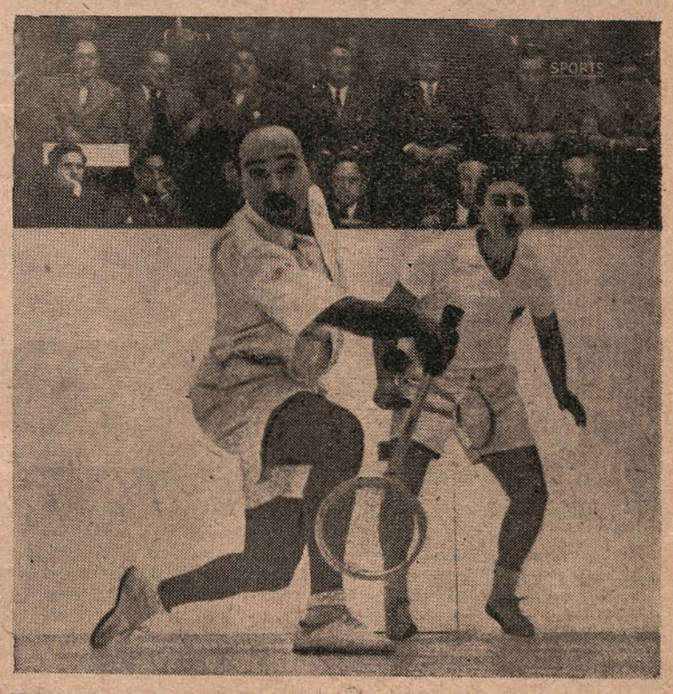
★ **TRIESTINA — NAPOLI 1:1 (1:1)** — Su di un terreno pesante e scivoloso Triestina e Napoli hanno offerto una prestazione abbastanza soddisfacente, anche se i due attacchi hanno molto difettato di mordente e precisione nei tiri. Al 19' su calcio d'angolo battuto da Dorigo, Petagna segnava una bella rete. Non durava, però, molto il vantaggio degli alabardati poichè al 37'. su debole respinta di Nucciari, Jeppson segnava la rete napoletana. Nella ripresa la Triestina insisteva maggioramente all'attacco ma falliva per troppa precipitazione. Arbitro Liverani, angoli 5 a 4 per la Triestina, spettatori 6 mila.

Prossimo l'incontro Turpin - Mitri

Sono giunti a Roma gli organizzatori Jack Solomons e Gilbert Benaim.

Ho avuto luogo una riunione degli interessati nel corso della quale sono stati nel corso della quale sono sono stati studiati i dettagli tecnici ed economici riguardanti la manifestazione che si svolgerà il 19 aprile allo stadio Torino ove, come è noto, Mitri si incontrerà con Randy Turpin per il titolo mondiale d'Europa.

Indiano sangue caldo



UN GIOVANE E CALVO PAKISTANO STA FACENDOSI STRADA A GOMITATE NEL TENNIS MONDIALE. SI TRATTA DI ZAR HASKIM, L'UOMO CHE PER IL SUO STILE AGGRESSIVO VIENE CHIAMATO LA «PANTERA AG GUANTAPALLE».

RISOLTO CON PUNTEGGIO MOLTO GIUSTO L'ATTESO DERBY CAPODISTRIANO

Premiata l'Aurora, migliore in campo

Il terreno fangoso e la pioggia continua hanno reso l'incontro poco spettacolare

AURORA — STIL 2:1 (1:1)

Dopo un riposo durato circa due mesi, domenica scorsa ha avuto inizio il girone di ritorno del campionato di calcio del Centro di Capodistria. Allo stadio I. Maggio di Capodistria ha avuto luogo l'incontro fra le squadre dell'Aurora e della Stil. Devo premettere che d'incontro si è disputato su un terreno pesante e fangoso per di più costellato di pozzanghere per la pioggia che continuava a cadere durante tutti i 90 minuti. Ciò spiega perchè il lato tecnico del gioco sia mancato, sebbene l'Aurora abbia accennato più volte a voler sviluppare un gioco chiuso, fatto di brevi triangolazioni. Ma appena questo aveva inizio, gli avversari entravano subito in azione troncandolo. Questa tattica non serviva che a stremare le forze dei giovani atleti, mentre era necessario svolgere un gioco ad ampio respiro basato su passaggi in profondità.

E' nostra opinione, che se l'Aurora avesse adottato questa tattica certamente sarebbe riuscita ad ottenere un risultato molto migliore. Devo aggiungere che il maggior peso di questo incontro è stato sostenuto dalla difesa della Stil, comportatasi in modo egregio, che ha dovuto continuamente far fronte agli attacchi dell'Aurora sostenuti brillantemente da Razman, Carini ed Orlati II i migliori in senso assoluto.

Tutti e tre i goal sono stati casuali, in quanto viziati da tre papere dei rispettivi portieri che non sono riusciti a trattenere il pallone reso viscido dalla pioggia e dal fango. Pur mancando il lato tecnico e di conseguenza quello spettacolare, abbiamo assistito ad un incontro vivace a battagliero sempre però contenuto nei limiti della cavalleria.

Se il risultato è stato contenuto nel limite minimo, la Stil lo deve al suo portiere Vatovec che si è fatto più volte applaudire dal pubblico presente per certe sue brillanti deviazioni di palloni che erano destinati a finire in fondo al sacco. Per prima va in vantaggio l'Aurora dopo soli 15" di gioco. Zetto II. fugge veloce lungo la linea di fondo e tira deciso in porta, Vatovec si lascia sfuggire il pallone che finisce sui piedi di Kavalič il quale non ha difficoltà alcuna ad insaccare. Due minuti più tardi su azione analoga la Stil pareggia. Hočevar riprende un pallone sfuggito a Pečarič e segna facilmente. Alla mezz'ora Zetto II sciupa banalmente un rigore tirando alto. La ripresa vede l'Aurora ancora all'attacco in cerca del successo che arriva al 22, per merito di Zetto II. il quale si fa così perdonare la papera precedente. La vittoria dell'Aurora è pienamente meritata e premia i migliori in campo. Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

AURORA: Pečarič, Orlati I., Bole, Burlin, Razman, Carini, Gombač, Dellavalle, Kavalič, Orlati II., Zetto II.

STIL: Vatovec, Križmančič, Paškullin, Auber, Maršič, Klasinc I, Klasinc II, Bolè, Hočevar, Bertok, Benčič.

ARBITRO: Kravanja.

p.

CENTRO CALCIO POLA							
Istra	11	9	1	1	36	18	19
Rovigno	11	7	3	1	35	19	17
Jadran	11	7	1	3	30	19	15
Verteneglio	10	7	0	3	34	19	14
Pisino	10	5	2	3	31	14	12
Buie	11	5	2	4	18	15	12
Dignano	11	6	0	5	15	20	12
Sc. Olivi B	9	3	1	5	21	27	7
Elektra	11	3	1	7	19	27	7
Avijatičar	10	2	0	8	18	29	4
Arsia B	11	1	2	8	12	36	4
Cittanova	10	1	1	8	13	39	3

PER I MONDIALI DI CALCIO CONTINUA LA LOTTA

Nel ciclo delle qualificazioni per le semifinali dei campionati mondiali di calcio, sono stati disputati la settimana scorsa due incontri e precisamente tra Turchia e Spagna, Corea del Sud e Giappone. La Turchia è riuscita a vincere sulla campagine spagnola con il risultato di 1 : 0. Poichè il precedente incontro, svoltosi a Madrid, si era risolto a favore della squadra ospitante, la F.I.F.A. ha stabilito che l'incontro di qualificazione dovrà svolgersi sul campo neutro di Roma.

La Corea del Sud invece, ha pareggiato per 2 : 2 con il Giappone, ed avendo vinto l'incontro precedente, si è qualificata per le semi-finali che si svolgeranno in Svizzera.

Venerdì ufficiale apertura della stagione con la Milano - Sanremo

AI FAVORITI SI E' AGGIUNTO UN KOBLET IN PIENA FORMA

Buonissima affermazione di Coletto alla Milano - Torino

Siamo giunti ormai, quasi alla vigilia dell'attessa inaugurazione ufficiale della stagione ciclistica con la 45-a edizione della Milano — Sanremo, che prenderà il via venerdì 19 ci m. da Milano.

Nel numero precedente abbiamo dato un breve consuntivo sulle figure di primo piano del ciclismo internazionale, dalle quali abbiamo tratto i tre favoriti: Coppi, Petrucci e Bobet. Nello stesso numero abbiamo pure accennato alla poca probabilità di una affermazione dell'asso elvetico Koblet, poco assuefatto alle corse in linea, ma egli ci ha smentito categoricamente con la netta e stabilante vittoria riportata nella Cagliari — Sassari, prendendosi anche il lusso di staccare di oltre 20' tutti gli assi e di vincere così la sua prima corsa in linea in Italia ad oltre 41 Km di media.

Con questa mirabile ed inaspettata affermazione, Koblet che, detto fra noi, è sceso in campo senza il dovuto allenamento su strada, assume il ruolo di favorito, appaiato dai pronostici ai rimanenti tre campioni Coppi, Bobet e Petrucci.

Da questa rosa di nomi venerdì pomeriggio salterà fuori probabilmente quello del vincitore, ammenochè non si verifichi la grande sorpresa, poco attendibile, ma non impossibile, di un'affermazione di qualche elemento nuovo, cosa, per la verità, successa solamente ne' 1927 con Chiesi, l'unico ciclista sconosciuto che ha vinto sino ad oggi, dopo ben quarantaquattro edizioni dal 1907 in poi la Milano — Sanremo. Tutte le rimanenti edizioni sono state appannaggio di atleti di grido quali Girardengo, Binda, Guerra, Belloni, Linari, Breton, Pelissier, Demuysare, senza citare i nomi dei campioni ancor oggi sulla breccia, come, ad esempio, Bartali.

La Milano — Sanremo è sempre stata infatti la corsa dei purosangue, nella quale ogni comparsa viene esclusa dal suo inizio, perchè ogni atleta di grido sa che la vittoria della magnifica corsa di apertura rimarrà impressa nelle menti degli sportivi per lungo tempo ed il suo nome sarà sempre ricordato, assieme a quelli dei campioni con la C maiuscola.

In attesa di prendere la partenza, i ciclisti, dopo la settimana sarda e la fine della Parigi — Costa azzurra, vinta com'è noto dal francese Autequil.

Si sono dati ieri battaglia nella corsa denominata della vigilia, la Milano—Torino, vinta dal l'italiano Coletto della Frejus.

Sul campo di Fiume

Quarnero - Zagreb 4-3

FIUME. La formazione dello Zagreb che milita nella seconda lega capeggiando la classifica, dopo aver piegato sabato scorso la Locomotiva per 1 a 0, ha incontrato sul campo della Gioventù la Quarnero. L'incontro, al quale hanno assistito nonostante la pioggia, ben 1200 spettatori, ha visto la completa vittoria della formazione quarnerina per 4 a 3. Il I. tempo si era concluso pure in favore dei locali per 2 a 1. La Quarnero ha dimostrato sopratutto una tenace combattività che particolarmente è venuta alla luce nella metà della ripresa, quando gli ospiti erano andati in vantaggio per 3 a 2. Riordinato il gioco, i fiumani hanno attaccato con magnifico slancio, riuscendo a cogliere una meritata vittoria.

Dal canto suo, lo Zagreb ha messo in vetrina una buona tecnica che gli ha giovato però solamente sino ai 16 metri quando l'insufficente tiro a rete ha permesso ai terzini fiumani di svolgere una agevole difesa contro l'attacco zagabrese.

Per la cronaca: le reti sono state segnate da Drakulić (3) e da Zikovič. Per gli ospiti hanno realizzato Santek (2 reti) e Benčič.

Per la C. d. M.

ZURIGO — Il Comitato organizzatore del compionati mondiali di calcio ha annunciato le località in cui saranno disputati gli incontri dei quarti di finale e di semifinale.

L'accesa rivalità fra le sei città elvetiche interessate ad ospitare gli incontri aveva finora ritardato la scelta delle sedi.

Le due semifinali, in programma per il 30 giugno, si svolgeranno a Basiliea ed a Losanna. I quarti di finale (26 e 27 giugno) si svolgeranno a Berna, Basilea, Losanna e Ginevra.

La finale per il terzo e quarto posto sarà disputata a Zurigo il 3 luglio e la finale per il primo posto a Berna il 4 luglio.

Occhiata sul ring

Ecco le classifiche delle varie categorie di pugili, secondo la Rivista «Ring».

MASSIMI — Campione: Rocky Marciano: contendenti Ezzard Charles, Nino Valdes (Cuba), Dan Bucceroni, Roland La Starza, Don Cochell (Ingh.), Tommy Harrison, Earl Walls (Canada), Clarence Henry, Harry (Kid) Matthews, Heinz Neuhaus (Germania).

MEDIO-MASSIMI — Campione: Archie Moore. 1. Harold Johnson: 2. Joey Maxim; 3. Jimmy Slade; 4. Yolande Pompee (Trinidad); 5. Willi Hoepner (Germania); 6. Floyd Patterson; 7. Danny Nardico; 8. Gerharg Hecht (Germania); 9. Paul Andrews; 10. Jacques Hairabedian (Francia).

MEDI — Campione Bobo Olson. 1.Rocky Castellani; 2. Joey Giardello; 3. Randy Turpin (Ingh.); 4. Gil Turner; 5. Bobby Dykes; 6. Bobby Dawson; 7. Willie Troy; 8. Pierre Langlois (Francia); 9. Holly Mims; 10. Joey Giambra.

WELTERS — Campione Kid Gavilan (Cuba). 1. Carmen Basilio; 2. Billi Graham; 3. Del Flanagan; 4. Johnny Saxton; 5. Ramon Fuemtes; 6. Freddie Dawson; 7. Art Aragon; 8. Chico Varona (Cuba); 9. Joe Miceli; 10. Johhny Bratton.

LEGGERI — Campione Jimmy Carter. 1. Edgie Chaves; 2. Orlando Zulueta (Cuba); 3. Wallace «Bud» Smith; 4. Pady Demarco; 5. Ralph Dupas; 6. George Araujio; 7. Jonny Gonsalves; 8. Arthur Persley; 9. Arnand Savoie (Canada); 10. Duilio Loi (Italia).

PIUMA — Campione Sandy Sadler, interinale. 1. Percy Bassett; 2. Baby Ortiz (Messivo); 3. Lulu Perez; 4. Red Top Davis; 5. Yean Sneyers (Belgio); 6. Ray Famechon (Francia); 6. Roy Ankarah (Afr. Occ.); 8. Gene Smith; 9. Bill Bossio; 10. Willie Pep.

GALLO — Campione Jimmy Carruthers (Australia). 1. Robert Cohen (Francia); 2. Chambrern Songkitrat (Tailandia); 3. Pappy Gault; 4. Nat Brooks; 5. John Kelley (Irlanda); 6. Pierre Cossemyns (Belgio); 7. Raton Maras (Messico); 8. Maurice Sandeyron (Francia); 9. Billy Peacock; 10. Andrè Valignat (Francia).

PER UN PROVVEDIMENTO PIUTTOSTO DURO

IL "CASO ISOLA" FINALMENTE RISOLTO

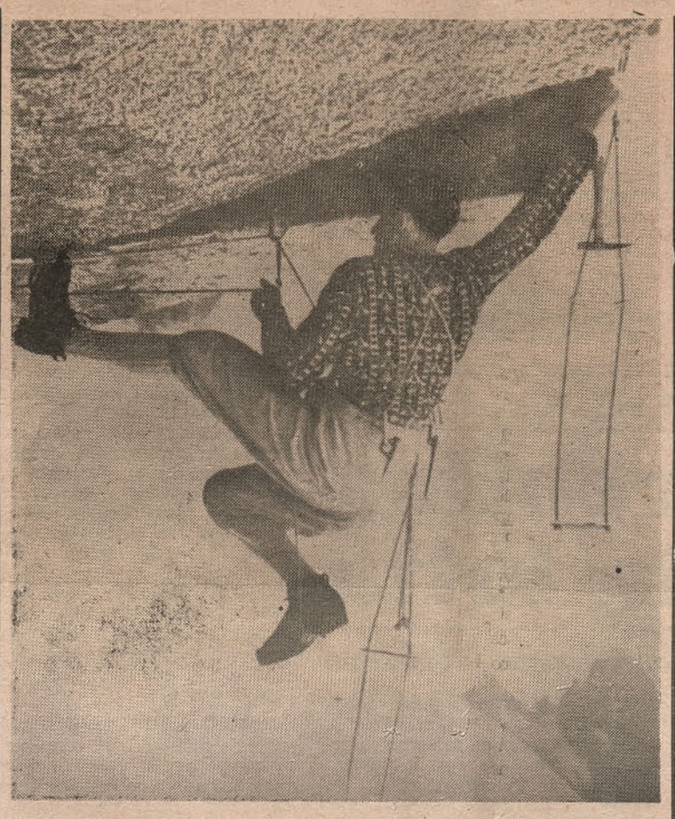
Si è tenuta nella serata di mercoledì scorso la II. assemblea sociale dell'U.S.C. Isola. Tra i numerosi soci e simpatizzanti presenti, c'era pure il segretario dell'UCEF Živec Žarko. L'assemblea si è aperta con la relazione del segretario della società che ha sottolineato l'attività svolta negli anni scorsi, giungendo poi alla recente espulsione della squadra dalla Lega Sloveno—Croata e alla crisi che si è manifestata in seno al sodalizio. Trattando di quest'ultima, ha precisato le cause a cui è dovuta e cioè: 1) Mancanza del presidente per ragioni di salute; 2) Grave crisi finanziaria; 3) Disinteressamento dell'intera direzione e di alcuni giocatori. Di queste tre cause, quella che ha determinato la catastrofe isolana è stata la grave crisi finanziaria. Infatti la società aveva ricevuto solo la metà dei 200.000 din. promessi dell'UCEF, inoltre, essendo troppo forti le spese per i viaggi in Jugoslavia, a carico della società, questa, si era rivolta alle fabbriche e alle varie aziende isolane per aiuti finanziari ottenendo esito negativo. «Perciò è ingiusto — ha rilevato il segretario — che il comp. Parenzan, abbia proclamato, parlando alla sottolega, che la società isolana ha sperperato 400.000 din. mentre la differenza, dalla relazione del cassiere, risulta di 200.000».

Essendo presente, come detto, il comp. Živec, il presidente dei lavori ha chiesto che egli spiegasse le cause dell'espulsione. Il compagno Živec ha risposto affermando che tre sono le cause principali e cioè: 1) La poca disciplina dei giocatori e dirigenti; 2) Insufficenza di giocatori; 3) Che alla convocazione dell'Assemblea della Sottolega per discutere il caso, nessun delegato dell'Isola si era presentato.

Queste le cause per cui la sottolega ha deciso l'espulsione. Provvedimento forse troppo grave, a parere del presidente dei lavori, poichè non si è proceduto per gradi e preavvertendo la società, adottandolo su due piedi dalla Sottolega e non da Zagabria, cui competeva. Esaurite le discussioni su questo fatto, si è passati a decidere se l'Isola B continuerà a giocare. L'Assemblea in maggioranza ha risposto affermativamente. In questa squadra potranno giocare solo tre titolari e per quest'anno non ci saranno promozioni. Appena con il prossimo campionato, la squadra dell'Isola potrà, usando le parole di uno sportivo presente, incominciare dall'asilo a rifare la strada già fatta.

Infine sono stati eletti i candidati alla direzione e cioè; Dellore Italo, Degrassi Augusto, Mikos Guido, Herkov Sandro, Sorgo Augusto, Fragiacomo Tiberio, Dudine Mario, Benvenuti Antonio, Toscan Mario, Zaro Torquato, Degrassi Romano, Jurišević Sergio, Zaro Argeo, Crevatin Luciano.

Speriamo che la nuova direzione e la nuova squadra sappiano ritrovare le belle giornate e soddisfare i loro sostenitori e tutti gli sportivi.



ATTIMI SUBLIMI

MOLTI SI CHIEDONO QUALI SIANO LE RAGIONI CHE RENDONO GLI SCALATORI FANATICI DEL LORO SPORT. CI SONO, INFATTI DEGLI ATTIMI IN CUI LA VITA RIMANE SOSPESA SUL FILO DELLA MORTE, ED IL SUPERARE QUESTI ISTANTI, CONQUISTANDO LA VETTA, DONA UN SAPORE SUBLIME ALL'ESISTENZA DELL'UOMO. QUESTO RAMO DELL'ATLETICA PUO' BEN ESSERE CHIAMATO CON UN VECCHIO TERMINE TIBETANO «BRIVIDO DEL DOMINIO»

Procede il campionato italiano di pallacanestro

Finito a favore del Gira il derby degli emiliani

In testa alla classifica tutto ancora immutato. Infatti, due punti dividono sempre il Borletti ed il Gira, incontrastati dominatori di questo campionato, nel mentre la Virtus ha perso nuovamente terreno, e proprio contro il Gira.

Il derby bolognese si è risolto con una nuova e convincente vittoria del Gira, proprio nel momento in cui era attesa la rivincita della Virtus, onde riscattare la sconfitta subita nel girone di andata. Insomma, contro il Gira, quest'anno non c'è proprio nulla da fare, tanto più che ora è rientrato in squadra anche Mascioni. L'unica squadra che quest'anno è riuscita a batterli è stato il Borletti. La Virtus, malgrado il continuo variare dei tempi di gioco, ha dovuto cedere di fronte agli intraprendenti avversari, oggi assolutamente superiori.

Al Borletti, come al solito, sono bastati i soliti dieci minuti di gioco effettivo onde rimontare il vantaggio acquistato dai romani nella prima parte di gioco e disporre così dell'avversario, come sono abituati a fare domenicalmente i milanesi su tutti i campi. Sembra strano il modo in cui gioca questa squadra. Come fossero toccati da una bacchetta magica, ad un dato momento dell'incontro si svegliano, scattano, la macchina da canestro si mette in moto ed ecco saltar fuori Stefanini e Romanutti con i loro tiri, che non perdonano, cambiare fisonomia al gioco ed al risultato. Peccato che il campionato non offra avversari in grado di impegnare questa squadra seriamente onde poter constatare quanto essa effettivamente vale.

Come abbiamo accennato in precedenza, cioè che in testa alla classifica non c'è nulla da segnalare, altrettanto non risulta nella lotta per la retrocessione. Parecchie sono le squadre che tentano in tutte le maniere di allontanarsi dal penultimo posto, essendo l'Itala di Gradisca ormai sicura condannata, Domenica scorsa questa lotta si è risolta a favore della Reyer e del Benelli. Quest'ultimo ha letteralmente surclassato lo Junghans di Venezia, allontanandosi a passo spedito dalla zona pericolosa. Neppure la Reyer ha faticato molto per piegare la Goriziana che ha visto così alquanto aggravata la sua posizione. Altra squadra che sembra decisamente avviata verso la salvezza, è il Varese, il quale in questi ultimi tempi sembra aver ritrovato il brio ed ritmo degli anni precedenti.

Domenica scorsa si è disputato a Napoli un incontro internazionale di pallacanestro femminile tra le nazionali d'Italia e del Belgio. Contrariamente alle previsioni della vigilia, che volevano le italiane facili vincitrici, l'incontro, oltre che spettacolare, è stato alquanto combattuto ed emotivo. La vittoria italiana, infatti, è giunta solamente agli ultimi secondi di gioco, mediante la segnatura di un tiro libero.

☆

Italia - Belgio 71-83

Sabato scorso alla Fiera di Milano gli azzurri di pallacanestro sono stati lautamente superati dal quintetto belga che hanno segnato 83 punti contro 71. Il primo tempo si era concluso a favore, pur minimo, della nazionale italiana, nel secondo tempo invece le sorti si sono capovolte sopratutto a causa della imprecisione di tiro italiana. Romanutti e Stefanini hanno avuto un gioco poco mobile e molto al di sotto delle loro possibilità. In tal maniera l'Italia ha perso consecutivamente da tre anni l'incontro con la nazionale belga.

S.D. "ISTRA" U.S. UMAGO

Dirigenti, giocatori e soci partecipano al dolore del nostro socio per la scomparsa della madre

Grassi Caterina

INCONTRI STUDENTESCHI

Ginnasio sloveno — Ginnasio italiano 4-1

Si è disputato mercoledì scorso allo stadio I. Maggio di Capodistria l'ormai tradizionale incontro tra le squadre del Ginn. Italiano e quello Sloveno. Dopo aver chiuso il I. tempo con una rete a zero, rete segnata al 10 da Ferluga, il Ginn. Sloveno segnava nella ripresa altre due reti con Cetin al 5' e 10'. Dopo circa venti minuti di gioco, per il Ginn. Italiano Rota segnava il goal della bandiera, ma il risultato cambiava ancora al 38', quando, su azione di contropiede, Ferluga segnava la quarta ed ultima rete.

Ambedue le squadre hanno dato prova di buona volontà, però con mancanza di tecnica. Anche se vincitore, dal Ginn. Sloveno ci attendevamo molto di più, in quanto in questa squadra ci sono 5 elementi militanti nel campionato di zona. Tiro forte e deciso, attacco veloce, ma gioco falloso e incapacità di svolgere azioni degne di nota. Lo stesso possiamo dire del Ginn. Italiano, la cui sconfitta si deve sopratutto alla mancanza di buon attacco, che, aiutato continuamente dall'onnipresente Carini, non ha saputo sfruttare diverse buone occasioni.

Tra i migliori in campo, ricorderemo il già menzionato Carini e il portiere del Ginn. Sloveno, Vatovec esibitosi in belle parate.

E. F.

Al 28 marzo la Lega sloveno-croata riprenderà il suo ruolino di marcia

Il calendario completo delle partite del girone di ritorno - la classifica fino ad oggi

La Lega sloveno-croata di calcio riprenderà il suo cammino primaverile il giorno 28 marzo quando verranno giocate le partite della settima giornata, che erano previste per il 9 maggio. Invece, poichè in tale data a Zagabria avrà luogo il confronto internazionale Jugoslavia — Belgio, allora tale giorno varrà quale riposo. In effetti, quindi, gli incontri che verranno disputati il 28 marzo, saranno giocati anticipatamente in quanto il girone di ritorno vero e proprio avrà inizio il 4 aprile. A questo parteciperanno le squadre: Metala di Zagabria, Split di Spalato, Slaven di Borovo, Tekstilac di Varaždin, Ljubljana di Lubiana, Kladivar di Celje, Segesta di Sisak, Quarnero di Fiume, Sloboda di Varazdin, Locomotiva di Fiume e Korotan di Kranj.

In graduatoria queste squadre non hanno dei grandi distacchi. Basti pensare infatti che fra la prima classificata e la penultima (lasciamo da parte il Korotan che ormai è condannato alla retrocessione con i suoi due miserelli punti in portafoglio) passano appena sette punti. I sette punti non sono molti, anche se le partite da disputare sono solamente undici. Tuttavia per questo minimo scarto di punti, il campionato dovrebbe avere delle fasi molto interessanti, poichè la lotta sarà quanto mai accesa in testa, per l'ingresso alle qualificazioni che porteranno alla lega superiore, e in coda, ove si dovrà decidere sulla seconda retrocedente, questa, per regolamento, dovrà essere una squadra croata. E qui, per quanto riguarda la retrocessione, si trovano in cattive acque ambedue le squadre fiumane, la Quarnero e la Locomotiva, che non hanno fatto veramente molto nel girone di andata e sono incappate in sconfitte non preventivate.

Per questo girone di ritorno, la Quarnero schiererà una squadra formata quasi completamente da giovani, che in questi ultimi tempi si sono fatti notevolmente valere. Ed è proprio uno dei giovani della Quarnero, il portiere Superina, che è stato prescelto per la nazionale jugoslava giovanile che parteciperà al torneo internazionale di calcio organizzato dalla F. I. F. A. Ringiovanita nei ranghi, la Quarnero certamente saprà dire parecchio nel girone di ritorno, come è nei desideri degli sportivi di Fiume. In peggiori condizioni sembra invece trovarsi la Locomotiva, la quale ha attuato a rilento lo svecchiamento della squadra e che, in questi primi incontri di preparazione, ha dimostrato di avere il fiato grosso per... anzianità!

Non solamente le squadre della Quarnero e della Lokomotiva sono interessate nella lotta per la retrocessione. Esiste anche una Sloboda, che è parecchio pericolante, ed un Segesta che barcolla abbastanza. Due formazioni queste che, dal punto di vista tecnico, poi, sono nettamente inferiori alle squadre di Fiume.

Duello ad armi corte, quindi, in coda specialmente per le squadre croate, chè quelle slovene ormai si sono messe il cuore in pace, vedendo il Korotan ansimare nel fondo dell'imbuto della classifica. Del resto Ljubljana e Kladivar sono abbastanza avanti in graduatoria, tanto da non aver paura di trovarsi improvvisamente con un baratro alle spalle. Infatti Ljubljana con i suoi 11 punti e Kladivar con i suoi 10 possono guardare ben più in alto essendo precedute solamente da quattro formazioni e cioè dal Tekstilac (13 punti), Slaven (13 p.), Split (14 p.) e Metalac (14 p.) che guidano la graduatoria in virtù di un migliore quoziente reti rispetto agli spalatini. Praticamente quindi sei squadre a stretto contatto di gomito, chiuse in un fazzoletto di soli quattro punti.

Sarà perciò un girone di ritorno infuocato, specialmente se il Metalac avrà perso la foga palesata negli ultimi incontri e se agli spalatini l'inverno avrà arrugginito un poco le gambe. Se queste due squadre dovessero ritrovare in pieno quello che possedevano nell'andata, allora è certo che il campionato perderebbe di interesse perchè praticamente sarebbe imbrigliato da due formazioni che mireranno diritte alla conquista del primo posto.

Ed ecco ora il calendario completo degli incontri del girone di ritorno (fra parentesi sono segnati i risultati del girone di andata):

I. Giornata: Ljubljana - Kladivar (1:1), Metalac - Locomotiva (2:3), Slaven - Sloboda (2:2), Korotan - Segesta (0:4), Tekstilac - Split (2:2), riposa Quarnero.

II. Giornata: Tekstilac - Kladivar (2:2), Split - Quarnero (2:2), Segesta - Sloboda (1:0), Locomotiva - Slaven (1:3), Metalac - Ljubljana (2:2), riposa Korotan.

III. Giornata: Kladivar - Metalac (1:1), Ljubljana - Slaven (0:1), Segesta - Locomotiva (1:4), Korotan - Split (0:6), Quarnero - Tekstilac (1:2), riposa Sloboda.

IV. Giornata: Quarnero - Kladivar (0:1), Tekstilac - Korotan (1:0), Split - Sloboda (1:1), Ljubljana - Segesta (1:0), Slaven - Metalac (0:2), riposa Locomotiva.

V. Giornata: Kladivar - Slaven (1:3), Metalac - Segesta (0:4), Locomotiva - Split (0:4), Sloboda - Tekstilac (2:3), Korotan - Quarnero (2:4), riposa Ljubljana.

VI. Giornata: Korotan - Kladivar (0:1), Quarnero - Sloboda (1:2), Tekstilac - Locomotiva (1:0), Split - Ljubljana (1:1), Segesta - Slaven (1:1), riposa Metalac.

VII. Giornata: Kladivar - Segesta (1:1), Split - Metalac (0:3), Ljubljana - Tekstilac (1:0), Locomotiva - Quarnero (0:3), Sloboda - Korotan (4:5), riposa Slaven.

VIII. Giornata: Kladivar - Sloboda (3:4 annullata), Korotan - Locomotiva (0:6), Quarnero - Ljubljana (0:7), Tekstilac - Metalac (0:1), Slaven - Split (3:5), riposa Segesta.

IX. Giornata: Segesta - Split (0:1), Tekstilac - Slaven (1:1), Metalac - Quarnero (2:1), Ljubljana - Korotan (1:5), Locomotiva - Sloboda (0:1), riposa Kladivar.

X. Giornata: Kladivar - Locomotiva (1:1), Ljubljana - Sloboda (2:2), Korotan - Metalac (1:8), Quarnero - Slaven (1:5), Segesta - Tekstilac (2:3), riposa Split.

XI. Giornata: Kladivar - Split (2:4), Segesta - Quarnero (1:3), Slaven Korotan (5:0), Sloboda - Metalac (1:5), Locomotiva - Ljubljana (1:2), riposa Tekstilac.

Ed ecco ora la classifica:

Metalac	10	6	2	2	26:13	14
Split	10	5	4	1	26:14	14
Slaven	10	5	3	2	23:14	13
Tekstilac	10	5	3	2	14:12	13
Ljubljana	10	3	5	2	11:12	11
Kladivar	10	2	5	2	11:13	10
Segesta	10	3	2	5	15:14	8
Quarnero	10	3	2	5	16:17	8
Sloboda	9	2	3	4	15:20	7
Locomotiva	10	3	1	6	17:18	7
Korotan	10	1	0	9	9:44	2

B. S.

L'UMAGO HA INSACCATO CINQUE RETI AL VERTENEGLIO

NETTA DIMOSTRAZIONE di superiorità di classe

Per i verdi svogliati poteva andare ancora peggio

UMAGO — VERTENEGLIO 5:0

Con una vittoria netta sugli immediati rivali, l'Umago si è portato in testa alla classifica del campionato istriano, staccando di due punti il Rovigno e di tre il Verteneglio, semprechè, quest'ultima riesca ad aggiudicarsi la prossima ed ultima partita di ricupero con l'Aviazione. L'Umago non poteva non vincere. I suoi atleti hanno scattato dal primo all'ultimo minuto su di un terreno viscido e reso man mano sempre più pesante dalla continua pioggia. Il campeggio di Salvore e il quotidiano allenamento dei suoi giocatori hanno mostrato domenica sul campo i loro effetti contro il Verteneglio che non è una squadra da sottovalutare, ma che, di fronte a questi agguerritissimi avversari, ha fatto una ben magra figura.

Ai verdi di Smilovic non resta che una consolazione: poteva andare anche peggio! Il gioco si è difatti svolto per lo più nella loro metà campo e, per ben quattro volte, il pallone ha colpito il palo della porta di Fernetič senza finire nel sacco. Comunque, cinque reti a zero sono un'amara sconfitta, una sconfitta che non è dovuta solo all'indiscussa supremazia degli azzurri, ma anche alla scarsa combattività dei suoi giocatori, fatta eccezione per Šajin, Fernetič I, Barnabà, Smilovič, Bernardis e Spitz. Più volte abbiamo visto Baloš fare da bella statuina, quando un piccolo scatto sarebbe stato sufficente per afferrare il pallone.

Le squadre, sotto la direzione dell'arbitro Tomšič di Pola, sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

VERTENEGLIO (maglie verdi): Fernetič I, Bernardis, Barnabà, Sturman, Šajin, Spitz. Fernetič II, Gnezda, Sason, Smilovic e Baloš.

UMAGO (maglie azzurre): Gunjac, Lenarduzzi I, Bertok, Bosè, Giraldi I, Laschizza, Giraldi II, Lenarduzzi II, Bernič, Smilovič, Mauro.

Già nei primi quindici minuti di gioco l'Umago preme sotto la porta verde e il suo quintetto impegna più volte Fernetič I. Allo scader del quarto, il pallone è sotto porta di Gunjac e il gioco continua a svolgersi per circa cinque minuti nel campo azzuro. Ma è un fuoco di paglia, spento al 22' da Bernič che, su passaggio di Giraldi, segna imparabilmente. Due minuti dopo, lo stesso Bernič intercetta di testa un calcio di punizione e insacca. Al 25', in una mischia sotto porta verde, Smilovič tira, il pallone sfugge a Fernetič e finisce in rete.

E' qui che alcuni giocatori verteneglianì perdono il morale e gli umaghessi continuano a dettar legge senza però riuscire a segnare, ma al 23' della ripresa; su mischia, Bernič segna la quarta rete e un minuto dopo la quinta. Gli ultimi cinque minuti vedono i verteneglìesi protesi inutilmente verso il goal dell'onore.

L'arbitraggio di Tomsič è stato ottimo e scevro di erroni. Grazie alla sua energia, la partita si è svolta sul binario della correttezza.

M. B.

Risultati degli ultimi incontri nella Sottolega calcio di Fiume

Grossi colpi di scena in questa xv. giornata

Guardando la graduatoria della Sottolega calcio di Fiume, non si sono avuti cambiamenti degni di rilievo dopo la disputa della XV giornata. Tutto farebbe credere che le cose siano filate via nel modo più tranquillo. Invece proprio la seconda giornata ha visto dei grossi colpi di scena che nessuno alla vigilia si poteva attendere. E cominciamo subito dal pareggio, al quale è stato costretto lo Scoglio Olivi ad Albona dove i padroni di casa hanno tirato fuori un uno a uno che torna a tutto loro onore. Tuttavia lo Scoglio Olivi, pur perdendo un punto nella trasferta, che non era delle più difficili, ne ha guadagnato in classifica perchè la Mladost, in casa, ha seccamente e nettamente piegato lo Jedinstvo con il punteggio di 5 a 2. In tal modo lo Scoglio Olivi si è liberato, almeno per ora, da un inseguitore che gli si era appiccicato alle costole e sembrava non volesse assolutamente mollarlo.

Un'altro bel risultato è stato quello ottenuto dal Rudar di Arsia. A Fiume essi, infatti, hanno strappato una preziosa vittoria sul difficile campo della Torpedo, una vittoria che ha premesso loro di diminuire la distanza dal capolista che ormai è solo a due punti dallo Scoglio Olivi ed uno dallo Jedinstvo. A sua volta l'Orient, che mercoledì scorso aveva piegato in un incontro di ricupero il 3 Maggio per 4 a 0, ha fornito una prova eccellente, andando a battere in trasferta l'Elektra per ben 3 a 0. In tal modo i fiumani di Susak si sono posti a stretto contatto di gomito con le squadre migliori e, di certo, non lo molleranno tanto facilmente.

L'Abbazia è ritornata alla vittoria, battendo il Nehaj per 2 a 1, mentre il 3 Maggio ha continuato la serie dei suoi risultati negativi, uscendo sconfitto per 2 a 1 dal duro campo di Crkvenica. Infine il Naprijed ha sconfitto il Borac per 2 a 0. Tirando le somme, questa II giornata del girone di ritorno ha visto tre vittorie esterne, un pareggio e tre vittorie interne. La battuta d'arresto delle squadre di testa, Scoglio Olivi e Jedinstvo ha diminuito maggiormente i distacchi per cui nello spazio di soli tre punti si trovano ben 5 squadre. E cioè: Scoglio Olivi, Jedinstvo, Mladost, Rudar e Orient. Il che dimostra l'equilibrio che regna nel campionato e sopratutto che esso non morirà assolutamente d'inedia.

SOTTOLEGA DI FIUME
I RISULTATI

Torpedo — Rudar	**0-2**
Mladost — Jedinstvo	**5-2**
Crikvenica — 3 Maggio	**2-1**
Nehaj — Abbazia	**2-1**
Hidroelektra — Orient	**0-3**
Albona — Scoglio Olivi	**1-1**
Naprijed — Borac	**2-0**